BIZANTINI, LONGOBARDI E ARABI IN PUGLIA NELL'ALTO MEDIOEVO

Atti del XX Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo

Savelletri di Fasano (BR), 3-6 novembre 2011

FONDAZIONE
CENTRO ITALIANO DI STUDI SULL'ALTO MEDIOEVO
SPOLETO
2012

ANTONIO ENRICO FELLE

LA DOCUMENTAZIONE EPIGRAFICA LATINA NELLA PUGLIA ALTOMEDIEVALE. STATO DELL'ARTE, METODI, PROSPETTIVE

1. La documentazione epigrafica di lingua latina della Puglia altomedievale è nella sua totalità pertinente al territorio settentrionale e centrale della regione attuale [1], il cui limite a Sud può sommariamente coincidere con il percorso dell'antica via Appia fra Taranto e Brindisi. Il territorio così definito coincide con quello progressivamente occupato dai Longobardi dalla metà del secolo VII [2], la cui presenza nel territorio della attuale Puglia settentrionale e centrale [3] segna i limiti cronologici del mio intervento che giunge fino all'inizio del processo di conquista bizantina della regione [4], cioè sino alle soglie del secolo X. Non è pos-

1. Non sono considerate le testimonianze relative a siti nell'odierna Basilicata, come Matera e Venosa.

2. Ci si pone in tal modo in continuità diretta con i più recenti contributi incentrati sulla documentazione epigrafica tardoantica del territorio pugliese: cfr. C. Carletti - D. Nuzzo, *La terza età dell'epigrafia nella provincia Apulia et Calabria. Prolegomena*, in *Vetera Christianorum*, 44 (2007), pp. 189-224; M. Silvestrini, *Le civitates dell'Apulia et Calabria: aspetti della documentazione epigrafica tardoantica*, in *Paesaggi e insediamenti urbani in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo*. Atti del Secondo Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Meridionale (Foggia - Monte Sant'Angelo 27-28 maggio 2006), Bari, 2010, pp. 61-76; D. Nuzzo, *Committenza e prassi epigrafica nelle città dell'Apulia et Calabria*, in *Paesaggi e insediamenti urbani* cit., pp. 77-90; *Inscriptiones Christianae Italiae,* XIII. *Apulia et Calabria*, ed. D. Nuzzo, Bari, 2011 (d'ora in avanti: *ICI,* XIII), part. p. lvii.

3. Cfr. G. Musca, *Dagli Ostrogoti agli Angioini. Le vicende politiche dal V al XIV secolo*, in *Storia della Puglia, 1. Dalle origini al Seicento*, Bari, 2005, p. 116; G. Volpe - J.M. Martin, *I paesaggi fra Tarda Antichità e Alto Medioevo*, in *Storia della Puglia, 1. Dalle origini al Seicento*, Bari, 2005, pp. 105-106. Vedi da ultimo G. Bertelli *et alii*, *Sulle tracce dei Longobardi in Puglia: alcune testimonianze*, in *I Longobardi del Sud*, a cura di G. Roma, Roma, 2010, p. 343.

4. J. M. Martin, *L'Italie méridionale*, in *Città e campagna nei secoli altomedievali*. Atti

sibile né tantomeno corretto rispettare con eccessiva rigidità tali termini cronologici: in particolare quello più alto, poiché i documenti epigrafici tra i secoli VI e VII partecipano, ovviamente in modo diverso nelle diverse aree del territorio italiano, sia dell'ambito tardoantico sia di quello altomedievale.

Per l'area di nostro interesse, ciò può essere bene esemplificato dal confronto fra le epigrafi funerarie del *vir honestus Benenatus* e del *parbulus Georgius* rinvenuti nel 2004 nel complesso suburbano di S. Pietro a Canosa [5] (Figg. 1-2), e i tre epitaffi pertinenti a defunti di origine longobarda rinvenuti nel castello di Lucera [6] (Figg. 3-5). La datazione proposta per tutte le cinque epigrafi coincide (entro la prima metà del secolo VII) ma, se i due epitaffi canosini sono riconducibili – anche e soprattutto per il loro contesto di pertinenza – ancora ad una temperie pienamente tardoantica, quelli rinvenuti a Lucera presentano elementi accennati ma significativi di variazione. D'altra parte, che nei fatti esista non un limite netto ma un'area più o meno estesa di *intersezione* fra la documentazione tardoantica e quella altomedievale, è reso evidente, ad esempio, dalla sovrapposizione sul secolo VI dei rispettivi ambiti cronologici di pertinenza dei due *corpora* delle *Inscriptiones Christianae Italiae VII saeculo antiquiores* e delle *Inscriptiones Medii Aevi Italiae (sec. VI-XII)* [7].

2. A fronte di una rilevante attività di ricerca sui versanti stori-

della LVI Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 27 marzo - 1 aprile 2008), Spoleto, 2009, pp. 736-745 e 747; *Puglia preromanica dal V secolo agli inizi dell'XI*, a cura di G. Bertelli, Bari-Milano, 2004, pp. 9 e 11.

5. *ICI*, XIII, 11-12.

6. Rispettivamente *ICI*, XIII, 30, 31, 33.

7. *Inscriptiones Christianae Italiae VII septimo saeculo antiquiores,* Bari, 1985; *Inscriptiones Medii Aevi Italiae (saec. VI-XII),* Spoleto, 2002 (d'ora in avanti, *IMAI*). Nel più recente volume delle *IMAI (IMAI, 3: Veneto, Belluno - Treviso - Vicenza,* a cura di F. De Rubeis, Spoleto, 2011) è inclusa un'epigrafe risalente al secolo V (ibid., n. 64). D'altra parte, nella tabella riassuntiva sulla documentazione epigrafica tardoantica della Puglia proposta da M. Silvestrini, sono citati – pur con l'opportuna distinzione – documenti altomedievali (VIII-IX secolo): cfr. Silvestrini, *Le civitates dell'Apulia et Calabria* cit. (nota 2), p. 62. Il problema della articolazione dei rispettivi ambiti dell'epigrafia (classica, cristiana e medievale) è rilevato, con differenza di opinioni, già da G. B. de Rossi e da A. Silvagni: cfr. A. Silvagni, *Praefatio*, in *Inscriptiones Christianae Urbis Romae septimo saeculo antiquiores. Nova series,* vol. I, Romae, 1922, pp. IX-XI.

co, storico-artistico ed archeologico della Puglia tardoantica e altomedievale, sempre più intensa in quest'ultimo quindicennio, si deve registrare sul versante epigrafico – e in particolare nell'ambito altomedievale latino – episodicità ed occasionalità delle ricerche edite, con la classica eccezione alla regola costituita dal santuario micaelico sul Gargano, oggetto di indagini costanti da oltre un trentennio ed ancora in corso. Gli aggiornamenti alla prima pubblicazione organica delle iscrizioni tracciate nel santuario curata da Carlo Carletti nel 1980 [8] si sono susseguiti all'interno di un coerente percorso di ricerca complessivo condotto dal medesimo studioso sull'epigrafia devozionale dell'Alto Medioevo, in particolare sui casi rilevanti di Roma e del Gargano [9]. Fatta salva tale rilevante eccezione, le restanti iscrizioni altomedievali dell'area centrosettentrionale della regione [10] risultano prevalentemente trattate

8. C. Carletti, *Iscrizioni murali*, in *Il Santuario di S. Michele sul Gargano dal VI al IX secolo. Contributo alla storia della Langobardia meridionale*. Atti del Convegno (Monte Sant'Angelo il 9-10 dicembre 1978), a cura di C. Carletti e G. Otranto, Bari, 1980, pp. 7-158, tavv. I-XXI.

9. Cfr. C. Carletti, *Nuove considerazioni e recenti acquisizioni sulle iscrizioni murali del Santuario garganico*, in *Culto e insediamenti micaelici nell'Italia meridionale fra Tarda antichità e Medioevo*. Atti del Convegno Internazionale (Monte Sant'Angelo 18-21 novembre 1992), Bari, 1994, pp. 173-184; C. Carletti, *"Gargania rupes venerabilis antri": la documentazione archeologica ed epigrafica*, in *Monteluco e i monti sacri*. Atti dell'Incontro di Studio (Spoleto 30 settembre - 2 ottobre 1993), Spoleto, 1994, pp. 63-84, tavv. I-XII; C. Carletti, *Viatores ad martyres. Testimonianze scritte altomedievali nelle catacombe romane*, in *Epigrafia medievale greca e latina: ideologia e funzione*. Atti del Seminario (Erice, 12-18 settembre 1991), a cura di G. Cavallo e C. Mango, Spoleto, 1995, pp. 197-225, tavv. I-VIII; C. Carletti, *Testimonianze scritte del pellegrinaggio altomedievale in Occidente. Roma e l'Italia*, in *"Los muros tienen la palabra". Materiales para una historia de los graffiti*, Valencia, 1997, pp. 73-102; C. Carletti, *Roma e il Gargano. Testimonianze scritte di visitatori altomedievali*, in *Libri, documenti, epigrafi medievali: possibilità di studi comparativi*. Atti del Convegno internazionale di studio dell'Associazione Italiana dei Paleografi e Diplomatisti (Bari, 2-5 ottobre 2000), a cura di F. Magistrale, C. Drago e P. Fioretti, Spoleto, 2002, pp. 547-563.

10. Sul versante della documentazione salentina, essenzialmente di lingua greca, la situazione è diversa: oltre ad A. Guillou, *Recueil des inscriptions grecques médiévales d'Italie*, Rome, 1996 (per la Puglia, si vedano particolarmente le pp. 154-194), richiamo i numerosi interventi di A. Jacob, dei quali si auspica da tempo la confluenza in una pubblicazione organica.

occasionalmente all'interno di contributi relativi ad indagini di carattere archeologico, topografico o storico-artistico [11].

La base documentaria disponibile ad oggi giunge, attraverso un censimento sul solo materiale edito [12], a contare circa 280 testi [13] (precisamente 276), la maggior parte dei quali costituiti dai 172 graffiti devozionali del santuario micaelico, che in questa occasione credo sia opportuno e corretto non considerare proprio per la loro assoluta eccezionalità. Anche tralasciando i graffiti garganici [14], il restante centinaio dei documenti epigrafici latini della Pu-

11. Cfr. C. D'Angela - G. Volpe, *Aspetti storici e archeologici dell'Alto Medioevo in Puglia*, in *La storia dell'Alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, Firenze, 1994, pp. 299-332; G. Bertelli, *Le diocesi della Puglia centro-settentrionale. Aecae, Bari, Bovino, Canosa, Egnathia, Herdonia, Lucera, Siponto, Trani, Vieste* (*Corpus della Scultura Altomedievale*, XV), Spoleto, 2002; *Puglia preromanica* cit. (nota 4); Bertelli *et alii*, *Sulle tracce* cit. (nota 3), pp. 343-389. A correggere questa situazione, comune per gli studi di epigrafia medievale in Italia, per l'ambito pugliese si sta provvedendo con ricerche sistematiche sul territorio regionale nel quadro delle attività istituzionali dei Dottorati di ricerca e della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro", con l'obiettivo di contribuire alla realizzazione di uno o più volumi dedicati alla Puglia nell'ambito delle *IMAI*. Cfr. M. Pierno, *La documentazione epigrafica di Canosa e Canne (VII-XII secolo),* Tesi di Dottorato in "Civiltà e cultura scritta fra Tarda Antichità e Medioevo", Università degli Studi di Bari, a.a. 2005-2006; è in via di completamento P. Piliego, *La documentazione epigrafica italo-greca della Terra d'Otranto nella media età bizantina*, nell'ambito del Dottorato in "Civiltà e cultura scritta fra Tarda Antichità e Medioevo", Università degli Studi di Bari "Aldo Moro", a.a. 2011-2012; Ead., *Le iscrizioni bizantine degli insediamenti di Quattro Macine ed Apigliano*, in *Vetera Christianorum,* 46 (2009), pp. 87-111; E. Iannetti - M. Rizzi, *Nuove acquisizioni epigrafiche da Bari. Basilica di San Nicola e convento di Santa Scolastica*, in *Archivio Storico Pugliese*, 60 (2007), pp. 57-78; V. Signorile, *La chiesa di S. Margherita a Bisceglie. Le epigrafi*, in *Taras. Rivista di Archeologia*, 27-28 (2007-2008), pp. 205-215; S. Airò - A. Melillo - C. Pace - E. Zambetta, *Note di epigrafia medievale pugliese*, in *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Bari*, 52-53 (2009-2010), pp. 211-253.

12. Lungo la parete della scala del vecchio accesso al Lapidario del Museo del santuario micaelico a Monte Sant'Angelo sono affissi, tra altre iscrizioni di età rinascimentale e moderna, tre frammenti epigrafici che con ogni probabilità sono da assegnare ad età altomedievale; tali documenti, non considerati nel più recente catalogo del Museo (*Fragmenta. Il Museo Lapidario del Santuario micaelico del Gargano,* a cura di S. Mola e G. Bertelli, Foggia, 2001), rientreranno nell'edizione per le *IMAI* dei documenti pertinenti a Monte Sant'Angelo e Siponto.

13. Sono escluse le iscrizioni non alfabetiche, figurazioni, segni di varia natura.

14. Del santuario micaelico sono invece qui considerate le epigrafi dedicatorie e d'apparato (G. Otranto, *L'iscrizione di Pietro e Paolo*, in *Il Santuario di S. Michele sul Gargano* cit., pp. 181-206; Carletti, *Iscrizioni murali* cit. (nota 8), nn. 44, 52, 72, 81-82),

glia centrosettentrionale collocabili tra VII e IX secolo costituisce una documentazione cospicua [15], in linea dal punto di vista quantitativo con il patrimonio epigrafico del medesimo territorio in età tardoantica, che ammonta a poco meno di 100 unità, come si desume dalle sintesi recentemente proposte in merito da M. Silvestrini [16], nonché da C. Carletti e D. Nuzzo [17].

Nello studio della documentazione epigrafica altomedievale di un territorio il confronto con quella corrispondente d'età tardoantica è metodologicamente auspicabile poiché potenzialmente ricco di utili elementi di riflessione; il principale ostacolo a questo approccio è la scarsità di sintesi sulla documentazione d'età tardoantica (che non coincide *in toto* con le iscrizioni cristiane), che solo da quest'ultimo quindicennio inizia a ricevere da parte degli studiosi di epigrafia romana attenzione adeguatamente costante. Nel 2006, al fine di verificare le trasformazioni quantitative e qualitative del cosiddetto "*epigraphic habit*" in epoca tardoantica, Christian Witschel ha assunto come caso di studio il patrimonio epigrafico

nonché le due funerarie (C. D'Angela, *Gli scavi nel Santuario*, in *Il Santuario di S. Michele sul Gargano* cit., pp. 360-364, fig. 8 e figg. 10-12; Bertelli, *Le diocesi* cit. (nota 11), n. 381). Esterne al nostro arco cronologico la nota epigrafe dell'affresco del *custos ecclesiae* (metà XI secolo: cfr. C. D'Angela, *L'affresco del Custos Ecclesiae*, in *Culto e insediamenti micaelici nell'Italia meridionale* cit., pp. 247-260, part. p. 260), così come quelle, oggi perdute, relative entrambe al vescovo oritano Giovanni (996-1033), viste l'una su una colonna della cattedrale di Oria (*Iohannes dei gratia archiepisco/pus prothocathedre Uritane*), l'altra a S. Pietro in Bevagna: ((crux)) *Ioann(e)s gra(tia) d(e)i archi/ep(iscopu)s et protocatedre constru/xit domu(m) ista(m) ame(n)* (cfr. R. Jurlaro, *Epigrafi medievali brindisine*, in *Studi Salentini*, 31-32 (1968), p. 266 ad n. 40).

15. Si consideri che nei tre volumi finora pubblicati delle *Inscriptiones Medii Aevi Italiae* risultano censite, per il medesimo arco cronologico, complessivamente 167 iscrizioni. Nel dettaglio, 65 documenti nel viterbese (cfr. *IMAI*, 1: *Lazio, Viterbo - 1*, a cura di L. Cimarra, E. Condello, L. Miglio, M. Signorini, P. Supino, C. Tedeschi, Spoleto, 2002, p. 257); 58 nella provincia di Terni (*IMAI, 2: Umbria, Terni*, a cura di P. Guerrini, Spoleto, 2010, pp. 417-418), 44 nelle province di Belluno, Treviso, Vicenza (*IMAI, 3: Veneto, Belluno - Treviso - Vicenza*, a cura di F. De Rubeis, Spoleto, 2011, p. 185).

16. Silvestrini, *Le civitates* cit. (nota 2): dalla tabella (ibid., p. 62) – da cui per la nostra comparazione devono essere esclusi i dati relativi alle città di *Aeclanum, Venusia, Compsa, Metapontum* – si evince la presenza di 94 documenti.

17. Carletti-Nuzzo, *La terza età dell'epigrafia* cit. (nota 2), p. 202 dichiarano 176 documenti (da cui, sottratti gli 84 reperti venosini, restano 92 pezzi in area propriamente pugliese). Vedi anche Nuzzo, *Committenza e prassi epigrafica* cit. (nota 2) e *ICI*, XIII.

della *provincia Venetia et Histria* [18], nel cui territorio rientrano le attuali province di Belluno, Treviso e Vicenza, oggetto del terzo volume delle *IMAI*. Osservando i dati relativi ai siti censiti nelle *IMAI* nella tabella riassuntiva proposta dal Witschel per l'età tardoantica [19], si evidenzia tra il VII e il IX secolo una riduzione della documentazione di circa un quinto.

In ambito pugliese, invece, rispetto alla documentazione d'età tardoantica si registra nell'Alto Medioevo una tenuta d'insieme del ricorso al *medium* epigrafico [20] che comunque – è opportuno evidenziarlo subito – lungo l'arco cronologico considerato non appare costante, né omogeneo sul piano della distribuzione geografica né tantomeno uniforme in merito alla tipologia dei supporti, alle tecniche, alle grafie, alle funzioni.

3. Tra gli ultimi anni del secolo VI e la metà del VII convivono, come si è detto, prassi epigrafiche ancora pienamente inscrivibili nell'ambito tardoantico, ed altre nelle quali si evidenziano diverse tonalità, come nei già citati epitaffi rinvenuti nel castello di Lucera [21], tracciati su spessi lastroni in pietra reimpiegati nella pavimentazione della fase angioina del castello (Figg. 3-5). Le tre iscrizioni, sia sul piano tecnico-esecutivo e grafico, sia su quello dei testi, tra loro identici fatta l'ovvia eccezione dei nomi dei defunti, sono evidentemente prodotti di una medesima mano: forse furono realizzati unitamente. Gli epitaffi lucerini si differenziano rispetto a quelli quasi contemporanei di *Georgius* e *Benenatus* rinvenuti a Canosa, non tanto perché essi sicuramente si riferiscono, come evidente dall'onomastica, a defunti di etnia longobarda [22];

18. Chr. Witschel, *Der epigraphic habit in der Spätantike: das Beispiel der Provinz Venetia et Histria*, in *Die Stadt in der Spätantike - Niedergang oder Wandel? Akten des internationalen Kolloquiums in München am 30. und 31. Mai 2003,* hrsg. J.-U. Krause - Chr. Witschel [*Historia* 190 (2006)], Stuttgart, 2006, pp. 359-411.

19. Witschel, *Der epigraphic habit* cit. (nota 18), p. 382.

20. Che – ricordo – non tiene conto del caso eccezionale dei graffiti devozionali del santuario micaelico del Gargano: altrimenti, si giungerebbe alla conclusione del tutto aberrante di una "esplosione" epigrafica nella Puglia altomedievale.

21. *ICI*, XIII, nn. 31, 31, 33.

22. *Winelaupo*, forse *A[rech]isi* (oppure *A[lec]isi, A[ler]isi, A[der]isi, A[lder]isi*), e *Lupus*. Nel complesso della documentazione qui considerata l'onomastica rivela una presenza di nomi d'ambito germanico simile a quella rilevabile tra i frequentatori del santuario gar-

sono diversi perché vi si registra un accostamento artificioso di due elementi della prassi epigrafica precedente: l'intestazione classica *dis manibus* è anacronisticamente associata alla formula segnaletico-augurale *hic requiescit in somno pacis* preceduta dalla croce. La formula è cifra dell'epigrafia funeraria di *Aeclanum* già dalla fine del secolo IV [23], ma appare diffusa nel secolo V e soprattutto nel VI in varia misura anche in altri centri campani, quali in primo luogo Capua [24], ma anche Benevento [25], Caiazzo, Cimitile, Sant'Agata dei Goti, Compsa [26]: in Puglia trova spazio solo una attestazione, inoltre variante, nell'epitaffio del vescovo brindisino *Pretiosus* (VI secolo) [27].

Sia l'intestazione classica sia la formula tardoantica nelle tre iscrizioni lucerine appaiono usati come una sorta di citazione, piuttosto che come termini di un linguaggio consolidato da una prassi usuale. Dal punto di vista grafico, se negli epitaffi canosini di *Benenatus* e di *Georgius* (Figg. 1-2) alcune forme trovano confronti abbastanza convincenti con epigrafi beneventane tardoantiche (come la G caudata, la X ruotata parzialmente con uno dei due tratti ricurvo e la Q con corpo rialzato e coda obliqua [28]), nelle iscrizioni lucerine (Figg. 3-5) si ritrovano soluzioni che, come già notato dal loro primo editore, sono del tutto aliene alla Campania ed alla Puglia di questo periodo, come la A in cinque tratti; le M con l'incontro dei due tratti diagonali interni al di so-

ganico (dove due terzi dei 203 nomi registrati sono d'ambito germanico): escludendo i 12 nomi rilevati sulle epigrafi giudaiche e altri tre di incerta attribuzione per eccessiva lacunosità, si registrano 21 nomi di origine germanica e 10 di ambito greco-latino o di tradizione cristiana (come ad esempio *Iohannes*).

23. *ICI*, VIII, nn. 29, 39, 40, 42, 43, 45, 47, 49, 50, 51, 52, 53a, 54, 55, 56, 58, 61, 66, 67, 68, 69, 75, 76, 79.

24. *E.g.* si vedano *Inscriptiones Latinae Christianae Veteres*, voll. I-III, ed. E. Diehl, Dublin-Zürich, 1970³; vol. IV, *Supplementum*, edd. J. Moreau-H. I. Marrou, ibid. 1967 (d'ora in avanti *ILCV*), 140, 619, 884, 1022, 1023, 1205, 1253, 1651; tra le iscrizioni datate si vedano *Corpus Inscriptionum Latinarum* (= *CIL*), X, 4495 (del 517) e 4516 (del 570).

25. *ICI*, VIII, nn. 9, 28.

26. Sulle attestazioni in questi centri si veda *ICI*, XIII, pp. 66-67.

27. *ICI*, XIII, n. 48.

28. Cfr. *e.g. ICI*, VIII, nn. 7, 9, 14. Sull'epigrafia cristiana di Benevento vedi ora A. E. Felle, *Note e giunte alle iscrizioni cristiane di Beneventum (ICI, VIII)*, in *Mitteilungen zur christlichen Archäologie*, 17 (2011), pp. 77-90.

pra della linea del piede della lettera; soprattutto la Q con coda introflessa, della quale c'è solo un'altra più tarda e isolata attestazione in Puglia [29], e che invece è tipica – con la M prima citata – della cosiddetta epigrafia "pavese" (anche se risulta abbondantemente attestata già nella prima metà del VI secolo in area gallica, più precisamente nella zona di Vienne [30]). Essenzialmente per queste ragioni i tre documenti lucerini sono stati ritenuti pertinenti ai primi decenni della presenza ancora non stabile di longobardi in Puglia, tra i quali doveva essere ancora forte la componente settentrionale, appunto pavese, presenza contro cui si muove la spedizione di Costante II nel 663.

Agli ultimi anni del secolo VI e a tutto il VII secolo devono essere assegnate le nove *fibulae* – sette in bronzo, due in argento – del tipo ad anello aperto con protomi animali (Fig. 6), di varia se non talvolta ignota provenienza [31], d'uso in ambito funerario, su cui sono tracciati brevissimi testi dal tono augurale, consistenti in un singolo elemento onomastico preceduto da una croce e seguito dall'acclamazione *biba* (per *vivas*) [32]. Identico schema testuale ricorre in un'iscrizione incisa leggermente, quasi graffita, sul retro

29. Si tratta dell'epitaffio sipontino di *Cadelaitus* (VIII-IX secolo: da ultimo, vedi C. Gattagrisi, *Le iscrizioni medievali*, in *Siponto antica*, a cura di M. Mazzei, Foggia, 1999, pp. 452-459, n. 17): la Q con coda introflessa compare accanto ad una Q di forma minuscola nella parola *quoque* alla l. 3 (cfr. Fig. 21).

30. Cfr. *Recueil des inscriptions chrétiennes de la Gaule* (d'ora in avanti, *RICG*), XV, nn. 9 (a. 520), 47 (sec. V), 89 (a. 536), 129 (prima metà sec. VI), 132 (terzo quarto del sec. VI), 156 (V-VI sec.), 157 (a. 508), 159 (a. 527), 170 (a. 557), 204 (sec. VI), 228 (post 541), 255 (a. 564-565). Oltre alla Q con coda all'interno del corpo della lettera, si registrano nella regione viennense con quasi due secoli d'anticipo rispetto alla cosiddetta epigrafia longobarda (taluni casi risalgono anche agli ultimi anni del sec. V) anche altri elementi (sul piano sia grafico, sia tecnico-esecutivo, sia della tettonica complessiva dei documenti) considerati tradizionalmente esiti di una elaborazione innovativa sviluppatasi nell'ambito della corte pavese: *e.g.* richiamo le cornici con motivi vegetali disposte intorno alla pagina del testo (cfr. *RICG,* XV, 98A del 557-58; 257 del 487); le immagini delle epigrafi viennensi (*RICG*, XV*, passim*) esprimono con maggiore immediatezza e ricchezza di particolari quanto sopra detto.

31. Cfr. *ICI*, XIII, nn. 52-61 (dal computo va esclusa la fibula *ICI*, XIII 53 in quanto rinvenuta in territorio lucano). Sulla datazione delle *fibulae* si veda *ICI*, XIII, pp. 117-118.

32. Il testo identico sulle *fibulae* bronzee (*Lupu biba*) ne denuncia una probabile produzione seriale; i due esemplari in argento in argento recano, sempre se le letture dei loro primi editori sono corrette, due nomi finora mai attestati (*Amaliginusi*, *Sinatri*, ora

di un frammento di un'epigrafe romana ritrovato presso il casale di san Lorenzo in Carmignano nelle vicinanze di Foggia (Fig. 7); l'epigrafe è stata anch'essa datata tra VI e VII secolo e ha una funzione di epitaffio di analogo tono acclamatorio e augurale [33].

L'unico documento non d'ambito funerario pertinente a questo periodo – se si accetta la datazione proposta dal Serricchio, l'unico ad averla vista – è un'epigrafe frammentaria rinvenuta a Siponto (Fig. 8), oggi dispersa [34]. Si tratta forse di un testo di natura dedicatoria, da connettere – come ipotizzato da D. Nuzzo nel XIII volume delle *Inscriptiones Christianae Italiae* - ad un intervento per il battistero di San Giovanni che sorgeva accanto alla chiesa di s. Maria, ad opera di un tale vescovo Stefano, di cui il frammento costituisce l'unica testimonianza [35]. Dal testo, fortemente lacunoso, non è possibile rilevare nulla di certo; è invece certo che, malgrado si sia tecnicamente in presenza di una epigrafe d'apparato – relativa cioè alla memoria pubblica esposta di un intervento di un esponente del potere – la confezione di questa epigrafe appare alquanto distante dalla prassi antica. Il testo è ad-

rispettivamente in *ICI*, XIII, 52 e *ICI*, XIII, 59): si tratta forse di prodotti di maggiore pregio, realizzati su richiesta specifica e quindi personalizzati.

33. ((crux)) *Paulidirisi biba[s in deo?]* (*ICI*, XIII, n. 34). Forse si può anche pensare ad una lettura *Pandirisi*, dal germ. *band- e *rikja- (in *-risi*, come in molti esempi nel ducato di Benevento) o *Paldirisi* (con *bald- come primo tema): un *Palderis* è attestato ad Asti nel 754 (cfr. J. Jarnut, *Prosopographische und sozialgeschichtliche Studien zum Langobardenreich in Italien (568-774)*, Bonn, 1972, s.v. *Palder*, p. 183 (da *Codice Diplomatico Longobardo*, 119) e N. Francovich Onesti, *Gli antroponimi di origine longobarda in Italia meridionale*, in *I Longobardi dei Ducati di Spoleto e Benevento*. Atti del XVI Congresso internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto-Benevento, 20-27 ottobre 2002), Spoleto, 2003, p. 184; ringrazio Nicoletta Francovich Onesti e Carla Falluomini per la loro gentilezza). Vedi anche Carletti, *Nuove considerazioni* cit. (nota 9), n. 2 da Monte Sant'Angelo: *Pa+do++ni biba in d(eo)*, dove non è impossibile leggere *Palderisi*.

34. ------ / *[---]+[---]* / *[--- d]eo s(a)nc[to ---]* / *[--- di]ae XIIII kal(endas) [---]* / *[--- in honor]e s(an)c(t)i Ioha[nnis ---]* / *[---]as Xo(istu)s s+[---]* / *[---]orum pe[---]* / *kal(end---) iu[---]* / *Stefa[n---]* / *ep(i)sc(op---) [---]* (*ICI*, XIII, n. 26, p. 52). L'integrazione *[--- in honor]e* è proposta da chi scrive.

35. Dall'Ughelli è riportata una lista di peraltro ignoti vescovi canosini del secolo VII, tra cui, al decimo posto, compare un presule appunto di nome Stefano: *VIII. Marcus, IX. Iulius, X. Stephanus, XI. Palumbus, XII. Ursus, XIII. Transmundus, XIV. Rodecautus, XV. Bursa* (F. Ughelli, *Italia Sacra*, vol. X: *Appendix comprehendens anecdota ughelliana*, Venetiis, 1717-1722, col. 27). Nella lista episcopale di Benevento, nella cui diocesi Siponto è inclusa dal 668, non risulta alcun vescovo con questo nome.

densato, reso con lettere di ridotte dimensioni in rapporto alla superficie disponibile, e inoltre disposte all'interno di un sistema binario di linee guida volutamente evidenti, assimilabile ad una vera e propria rigatura di una pagina di un *codex*.

4.1. Analogo artificio si rinviene anche in quelle iscrizioni del santuario garganico che, pur classificabili nella loro funzione e sostanza come prodotti d'apparato, sono evidenti esempi del mutamento in corso nella percezione e nell'uso del *medium* epigrafico. Si tratta dei documenti credo più noti della documentazione altomedievale pugliese, su cui si è scritto molto e che pertanto è opportuno ricordare solo brevemente.

La cosiddetta epigrafe "di Pietro e Paolo" (Fig. 9), il cui testo di non piana lettura sembra ricordare un intervento per migliorare l'illuminazione della sacra grotta, è profondamente incisa ad altezza d'uomo – con un'impaginazione anomala che induce ad ipotizzare la preesistenza, sul lato sinistro del testo, di un elemento di condizionamento (forse decorazione pittorica) – in corrispondenza di un accesso al santuario dal lato settentrionale, successivamente chiuso; per questo l'iscrizione è stata considerata pertinente ad una fase anteriore all'intervento monumentalizzatore del duca beneventano Romualdo I (671-687) [36]. L'ipotesi di datazione alta dell'iscrizione e dunque di un suo riferimento ad una possibile fase bizantina del santuario micaelico, non mi convince del tutto, non solo per il fatto che essa sia in lingua latina (tra l'altro, il greco è totalmente assente dal santuario garganico), ma anche e soprattutto per la presenza della menzione della coppia apostolica dei santi Pietro e Paolo, elemento che rimanda sicuramente più a Roma che all'ambito bizantino [37].

La memoria dell'intervento monumentalizzatore di Romualdo I (671-687) è affidata ad una coppia di testi profondamente incisi, in due pagine di dimensioni uguali su uno dei pilastri che fian-

36. Otranto, *L'iscrizione* cit. (nota 14); da ultimo vedi G. Otranto, *I Longobardi e il santuario del Gargano*, in *I Longobardi del Sud*, a cura di G. Roma, Roma, 2010, p. 334.

37. A. E. Felle, *Testimonianze epigrafiche del pellegrinaggio garganico in età altomedievale: la memoria e la scrittura*, in *Mitteilungen zur christlichen Archäologie*, 7 (2001), pp. 63-64. Anche dal punto di vista tecnico-esecutivo e paleografico, l'iscrizione "di Pietro e Paolo" non pare discostarsi dalle altre epigrafi presenti nel santuario.

cheggiano la cosiddetta "scala tortuosa", uno degli accessi alla grotta sacra (Fig. 10); al ricordo dell'intervento del duca [38], sullo stesso piano e nello stesso momento – le due pagine sono con ogni evidenza realizzate dalla stessa mano – è unito quello di *viri honesti* [39] (forse corresponsabili o cofinanziatori), tra i cui nomi accompagnati dalla sistematica acclamazione augurale *biba in deo* spicca, citato in entrambi i testi – nel secondo in forma di *adscriptio* – il nome del *v(ir) h(onestus) Gaidemari*, probabilmente il responsabile dell'esecuzione materiale dei lavori e forse anche delle due iscrizioni.

Sul lato settentrionale del medesimo pilastro, su due conci sovrapposti, sempre ad altezza d'uomo per chi si trovi lungo la "scala tortuosa", trovano posto altre due note epigrafi (Fig. 11): alla mirata citazione dell'esordio del salmo 71 nell'epigrafe di Romualdo II (706-732) e della sua prima moglie Gunperga, realizzata in occasione della nascita del loro figlio Gisulfo [40], fa da *pendant* il registro elevato del testo tracciato sul concio immediatamente su-

38. ((crux)) *d[e] donis d(e)i et [s(an)]c(t)i a[rcha]n/*((crux))*geli fiere iusse et don[avit]* / ((crux)) *Romoald dux age[r]e pietate* / ((crux)) *Gaidemari fecit* (Carletti, *Iscrizioni murali* cit. (nota 8), n. 82; Felle, *Testimonianze epigrafiche* cit. (nota 37), p. 64 fig. 3; Otranto, *I Longobardi* cit. (nota 36), pp. 335-336 fig. 2).

39. *[---]n[---] v(ir) h(onestus) b(i)b(a) in d(e)o* / ((crux)) *Raduni v(ir) h(onestus) b(i)b(a) in [d(e)o]* / ((crux)) *Teospardu v(ir) h(onestus) b(i)b(a) in d(e)o* / ((crux)) *Gaidemari [v(ir)] h(onestus) b(i)b(a) in [d(e)o]* (Carletti, *Iscrizioni murali* cit. (nota 8), n. 81; Felle, *Testimonianze epigrafiche* cit. (nota 37), p. 65; Otranto, *I Longobardi* cit. (nota 36), p. 336 fig. 3).

40. ((crux)) *Gabriel [a]ng[el]us qui b[o]s protegad* / ((crux)) *Rumuuald dux* / / ((crux)) *Gunperga* / *[deu]s iudicium tu[um re]gi da e[t] iusti[ti]a tua* / *[fi]liu regi* (Carletti, *Iscrizioni murali* cit. (nota 8), n. 52; Felle, *Testimonianze epigrafiche* cit. (nota 37), pp. 65-66 fig. 4; Otranto, *I Longobardi* cit. (nota 36), p. 336 fig. 4). Vedi A. E. Felle, *Biblia Epigraphica. La Sacra Scrittura nella documentazione epigrafica dell'orbis christianus antiquus (III-VIII secolo)*, Bari 2006, n. 601: « ... nell'epigrafe è invocato non l'Arcangelo Michele (peraltro, mai nominato esplicitamente nella documentazione epigrafica del Santuario se non forse in un solo caso), ma Gabriele, l'Arcangelo dell'Annunciazione (Lc 1, 26-38): questo particolare potrebbe fare supporre che l'iscrizione possa essere un vero e proprio *ex voto* per l'avvenuta nascita del figlio di Romualdo II e di Gunperga, Gisulfo II, ricordato nelle ultime parole dell'epigrafe, quelle appunto che riprendono il testo scritturistico: storia sacra e storia reale si intrecciano » (Ibid., p. 281); « (...) In questo e negli altri casi di esplicita committenza di sovrani la studiata coincidenza di questi con i protagonisti del testo sacro usa la Bibbia come fattore di esaltazione e di legittimazione, specchio della loro esistenza ». (Ibid., p. 400).

periore [41], nel quale proprio l'assenza di nomi fa propendere per una interpretazione del testo in chiave teologica, di manifesta adesione all'ortodossia cattolica [42]. Questo elemento ha indotto ad una datazione risalente alla fase iniziale di adesione dei longobardi meridionali già ariani al cattolicesimo, promossa da Romualdo I, ma soprattutto da sua moglie Teoderada [43]. Questa epigrafe presenta però più di una qualche affinità con la contigua iscrizione sottostante di Romualdo II e Gunperga sul piano grafico ed esecutivo, nonché nel tono elevato, probabile esito di una elaborazione ecclesiastica: i due testi forse sono da ritenersi associati, analogamente a come sono associate, sulla faccia ovest del medesimo pilastro, frontali rispetto a chi entrava nella grotta, le citate due epigrafi d'apparato realizzate dal *vir honestus Gaidemari*.

Le cinque iscrizioni nel santuario garganico corrispondono, evidentemente, nelle intenzioni di chi le ha elaborate, all'idea antica dell'epigrafe d'apparato come mezzo espressivo privilegiato del potere: ma nella loro concreta realizzazione – in cui ha un proprio peso il condizionamento portato dal particolare contesto di pertinenza in cui esse sono collocate – tradiscono una sensibile lontananza dai modelli cui intendono ispirarsi. Si considerino l'assenza di supporti propri e indipendenti; le ridotte dimensioni sia degli spazi destinati alla scrittura sia soprattutto delle lettere, la cui altezza va da meno di un centimetro (cm 0,8) a poco più di tre (cm 3,2); le grafie irregolari con la frequente riduzione delle curve a tratti spezzati; la compresenza di tipologie grafiche diverse; non-

41. ((crux)) *hic patri eius [r]egni [c]umsor[t]ior* / ((crux)) *e[re]ctor sic terre[n]a su[m]tsit* / *[*((crux)) *c]elestia n[u]m[q]ua[m] relinqui[t]* (Carletti, *Iscrizioni murali* cit. (nota 8), n. 44; Felle, *Testimonianze epigrafiche* cit. (nota 37), p. 67 fig. 5; Otranto, *I Longobardi* cit. (nota 36), pp. 336-337, fig. 5).

42. Cfr. G. Otranto - C. Carletti, *Il santuario di S. Michele Arcangelo sul Gargano dalle origini al X secolo*, Bari, 1990, 97; l'ipotesi è accolta in Felle, *Testimonianze epigrafiche* cit. (nota 37), p. 67.

43. Così Carletti, *Iscrizioni murali* cit. (nota 8), n. 44. Sull'identità da assegnare al *cumsortior regni* menzionato nell'epigrafe Carletti infatti propose di identificare nel padre e nel figlio menzionati Grimoaldo I (662-671) e il figlio Romualdo I (671-687: cfr. Carletti, *Iscrizioni murali* cit. (nota 8), pp. 13-14), mentre Otranto propende per Pertarito (re longobardo nel nord dal 671 al 688) e Cuniperto, prima associato al trono (678-688), poi unico regnante (688-700: cfr. da ultimo Otranto, *I Longobardi* cit. (nota 36), p. 337).

ché infine i testi che, perseguendo un registro elevato e solenne, risultano alla fine alquanto involuti; in essi, peraltro, la lingua non sfugge ad esiti di fenomeni grafofonetici che si rinvengono anche nelle coeve iscrizioni estemporanee estese dai pellegrini o da ὑπογραφεῖς con pretese sicuramente minori. Queste epigrafi – si pensi anche alla citata iscrizione sipontina del peraltro sconosciuto vescovo *Stephanus* – sono fisicamente scritture esposte, ma la loro lettura è evidentemente intesa come una opzione destinata a pochi. Inoltre, esse neppure si impongono – come doveva accadere ancora nel mondo tardoantico con il ricorso alle dimensioni rilevanti – alla semplice visione dei molti, semialfabeti o del tutto analfabeti. Il risultato è una distinguibilità non immediata di queste epigrafi d'apparato dalla fitta trama dei graffiti devozionali, che giungono talvolta ad invaderle e sovrapporsi ad esse.

4.2. Al periodo dell'espansione longobarda in Puglia che nel corso di circa di un secolo (dalla metà del VII secolo fino al primo trentennio dell'VIII) giunge sino ad Otranto (tra il 720 e il 730) [44], sono ascrivibili, oltre quelli garganici, circa una cinquantina di testi, in massima parte rappresentati dai venti graffiti alfabetici tracciati su un lastrone di copertura di una tomba rinvenuta a Trani nella chiesa di S. Maria sotto l'odierna cattedrale romanica (Fig. 12) [45], nonché dai diciassette estesi con analoga tecnica sui bordi delle casse di due delle tombe nell'area sepolcrale antistante la chiesa di s. Pietro di Crepacore presso Torre Santa Susanna, in territorio oritano (Figg. 13-14) [46]. Pure tra VII e VIII secolo sono genericamente assegnati due documenti ritrovati a Canne [47], e do-

44. Cfr. V. von Falkenhausen, *Tra Occidente ed Oriente: Otranto in epoca bizantina*, in H. Houben, *Otranto nel Medioevo tra Bisanzio e l'Occidente*, Galatina, 2007, pp. 25-29: Brindisi e Taranto sono in mano longobarda già nel 687/688, Otranto dal 720-730 fino al 758.

45. C. Carletti, *Graffiti di Trani*, in *Vetera Christianorum*, 25 (1988), pp. 585-604.

46. A. E. Felle, *La necropoli di età medievale. La documentazione epigrafica*, in *Memoria e progetto. Torre Santa Susanna: chiesa di S. Pietro. Storia, archeologia, restauro*, a cura di G. A. Maruggi e G. Lavermicocca, Bari, 2000, pp. 56-65; edizione e commento in A. E. Felle, *Un caso di scritture non esposte. Le iscrizioni a sgraffio del sepolcreto della chiesa di San Pietro di Crepacore (Torre Santa Susanna, BR)*, in *Scrittura e Civiltà*, 25 (2001), pp. 343-370.

47. Nell'Antiquarium di Canne è conservato un frustulo dal testo non ricostruibile (------ / *[---]RV[---] / [---]TO[---] / [---]C[---]:* Pierno, *La documentazione epigrafica* cit. (nota 11), n. 18); sempre a Canne fu rilevato dal Gervasio un graffito, attualmente di-

dici epitaffi di committenza ebraica, rinvenuti uno a Bari e gli altri undici a Taranto [48]: segnali di un evidente mutamento rispetto alla situazione d'età tardoantica, quando le attestazioni epigrafiche, procedendo verso il sud della regione, risultano sempre più rare e sporadiche [49].

Tutte queste iscrizioni rientrano nell'ambito funerario, ma gli epitaffi propriamente detti sono soltanto quelli bilingui ebraico-latini [50]. Infatti, sia nel caso di Trani sia in quello di s. Pietro di Crepacore – che trovano, pur essendo rispettivamente d'ambito urbano e semirurale, rilevanti vicinanze nella tecnica esecutiva, nei fenomeni scrittorî, nella prevalenza dei graffiti figurati e simbolici rispetto a quelli alfabetici [51], nel formulario utilizzato in cui ricorre la già vista acclamazione augurale *biba in deo,* con la variante *biba in deo semper* – queste iscrizioni estemporanee sono, a ben guardare, testimonianze dirette della *frequentazione* dei sepolcri da parte dei superstiti, non testi finalizzati alla *memoria* dei defunti. Se le iscrizioni tranesi, in cui si registrano sovrapposizioni e tipologie scrittorie più diversificate, possono teoricamente essere state tracciate in un lasso di tempo più o meno prolungato [52], quelle

sperso, frammentario e di lettura non immediata, in cui è stata ipoteticamente individuata la parte terminale di un antroponimo germanico: ((crux)) ++*nrichis(?)*. La lettura è proposta in Carletti-Nuzzo, *La terza età dell'epigrafia* cit. (nota 2), p. 202, nota 36; si veda anche la prima segnalazione del graffito, in: *Le epigrafi romane di Canosa,* a cura di M. Chelotti, R. Gaeta, V. Morizio, M. Silvestrini, voll. I-II, Bari, 1990, Add. n. 14.

48. *Jewish Inscriptions of Western Europe, I. Italy (excluding the City of Rome), Spain and Gaul*, ed. by D. Noy, Cambridge, 1993, I (d'ora in avanti *JIWE,* I*)*, nn. 120, 121, 122, 123, 124, 126, 127, 128, 129, 129a, 130 (da Taranto); 136 (da Bari): quest'ultimo è l'unico, nel sepolcreto cui apparteneva, ad essere dotato di un testo.

49. Cfr. Carletti-Nuzzo, *La terza età dell'epigrafia* cit. (nota 2), p. 205 e *ICI*, XIII, p. liii.

50. Gli undici reperti tarantini costituiscono un insieme coerente nella tipologia dei supporti e nella relativa disposizione del testo degli epitaffi, la cui versione in latino, di solito abbreviata, è collocata sistematicamente sulla faccia superiore delle stele.

51. Ai 17 graffiti alfabetici di S. Pietro di Crepacore ne corrispondono 28 figurati (cfr. Felle, *Un caso* cit. (nota 46), note 18 e 19); nel caso di Trani, degli 83 graffiti solo 20 sono alfabetici (Carletti, *Graffiti* cit. (nota 45), nn. 64-83). Sul rapporto di crescente prevalenza del *medium* figurativo su quello alfabetico nei documenti funerari d'età altomedievale cfr. A. Petrucci, *Le scritture ultime*, Torino, 1995, p. 49.

52. Cfr. Carletti, *Graffiti* cit. (nota 45), p. 604. A giudicare dall'orientamento diverso dei graffiti, era possibile accostarsi da ogni lato al sepolcro del defunto, tale *Forte*: cfr. Carletti, *Graffiti* cit. (nota 45), p. 587.

più elementari del sepolcreto di S. Pietro di Crepacore sulle tombe di *Barbatus* (Fig. 15) e di *Anastasia* (Fig. 16) – gli unici due antroponimi attestati – sono invece state sicuramente realizzate nel breve lasso di tempo del rito della sepoltura, dal momento che sono disposte non all'esterno o sulla copertura dei sepolcri, ma sul bordo dei cassoni in tenero tufo carparo; erano scritture destinate quindi ad essere obliterate alla lettura subito dopo la loro estensione, come dimostrato inoltre dall'assenza quasi totale di casi di sovrapposizione [53].

Come per le epigrafi d'apparato, anche in ambito funerario quindi si registra uno scostamento dal modello ideale antico: nel caso tranese, al di là di cosa e di come si scrive, sembra ancora sopravvivere la necessità del carattere "pubblico" della memoria funeraria scritta, in funzione di una memoria collettiva, che si esprime anche oltre il momento del rito funebre. Diversamente, i graffiti del sepolcreto di s. Pietro di Crepacore tracciati estemporaneamente *prima* della chiusura della tomba, forse contestualmente alla sepoltura del cui rituale dovevano probabilmente essere parte integrante, sono scritture per le quali non è prevista l'esposizione, anche se nel momento della loro estensione rispondono ancora ad un rituale di valenza anche sociale e non soltanto religiosa (come saranno invece le più tarde iscrizioni dipinte all'interno delle sepolture). I graffiti di s. Pietro di Crepacore forse non a caso sono posti *sul bordo* delle tombe: *non più* all'esterno, ma *non ancora* all'interno del sepolcro.

5. Il piccolo sepolcreto di s. Pietro di Crepacore è direttamente connesso ad un edificio di culto [54] la cui icnografia rientra nel tipo delle chiese a cupole in asse, un modello architettonico che trova in Puglia la sua migliore esemplificazione nel cosiddetto "tempietto" di Seppannibale nelle vicinanze della città romana di

53. Felle, *Un caso* cit. (nota 46), p. 367.

54. M. Falla Castelfranchi, *La chiesa di San Pietro di Crepacore nei pressi di Torre Santa Susanna,* in *Puglia preromanica* cit. (nota 4), pp. 147-160. Una ipotesi di retrodatazione ad età preiconoclasta della decorazione pittorica e delle iscrizioni all'interno dell'edificio è proposta in M. Berger - A. Jacob, *Des peintures pré-iconoclastes en Terre d'Otrante. Les fresques de l'église S. Pietro à Crepacore et leur dédicace*, in *Mélanges de l'École Française de Rome - Moyen Age*, 119/1 (2007), pp. 25-42.

Egnazia [55], datato convincentemente da G. Bertelli – che vi ha condotto da tempo indagini [56]- agli ultimi decenni dell'VIII secolo. L'edificio, dotato di una significativa e particolare decorazione pittorica [57] dotata di un proprio corredo epigrafico nelle sei brevi e frammentarie didascalie [58] presenta integra, disposta sui conci dell'arco absidale, l'iscrizione del committente dell'edificio [59], il cui nome è espresso da un monogramma disposto sul concio di chiave dell'arco, al centro del testo (Fig. 17). Del monogramma sono state proposte diverse ipotesi di soluzione, nessuna delle quali però pienamente soddisfacente, come rilevato anche nell'ultimo intervento [60] nel quale in via ipotetica si suggerisce di leggere *Sichifred ep(is)c(opus)* [61]: questa proposta di soluzione è molto vicina

55. Vedi Bertelli *et alii*, *Sulle tracce* cit. (nota 3), pp. 350-354. Altri edifici pugliesi riconducibili a questa tipologia sono S. Apollinare di Rutigliano, S. Pietro Mandurino e, con qualche divergenza dal modello, S. Maria di Gallana e S. Salvatore a Monte Sant'Angelo.

56. Si veda ora *Masseria Seppannibale Grande in agro di Fasano (BR). Indagini in un sito rurale (aa. 2003-2006)*, a cura di G. Bertelli e G. Lepore, Bari, 2011.

57. Bertelli *et alii*, *Sulle tracce* cit. (nota 3), p. 362 e *Masseria Seppannibale* cit. (nota 56), pp. 139-166.

58. Cfr. R.G. Lombardi, *"Inscriptiones pictae". Apparato epigrafico degli affreschi*, in *Masseria Seppannibale* cit. (nota 56), pp. 167-173.

59. ((crux)) *h̃unc templum̃ d(e)i ego* ((nomen monogrammate expressum)) *fiâeri* (!) *rogavi* ⌜((crux))⌝: è possibile che la T incisa sull'ultimo concio dell'arco sia da interpretare come travisamento del *signum crucis* al termine del testo, *pendant* della croce inserita in nesso con H ed V nell'*hunc* iniziale.

60. G. De Spirito, *Il monogramma dell'iscrizione dedicatoria: una nuova ipotesi di lettura*, in *Masseria Seppannibale* cit. (nota 56), pp. 179-181.

61. Anche se il *signum crucis* è elemento ricorrente nelle sottoscrizioni, nei donativi, negli atti ufficiali, nelle emissioni monetali (si vedano *e.g.* le croci che precedono i nomi di Romualdo II e Gunperga nell'epigrafe posta nel santuario micaelico del Gargano per la nascita del figlio Gisulfo II: cfr. sopra, fig. 11 e nota 40) la piccola croce al di sopra del monogramma ha indotto a ritenere che il committente sia di rango vescovile: G. Bertelli (*Masseria Seppannibale* cit. (nota 56), pp. 583) rileva che, se di vescovo si tratta, dovrebbe essere un esponente ignoto della sede oritana della fine del sec. VIII. La lettura del monogramma *Gregorius episcopus* (proposta da M. A. Pastore, *La chiesa di Seppannibale in territorio di Fasano: una ipotesi sul committente*, in *Archivio Storico Pugliese*, 63 (2010), pp. 29-40) sposta la cronologia dell'edificio al sec. X e risulta in totale divergenza da quanto emerge dall'analisi del monumento.

all'idea, avanzata *en passant* da M. Cagiano de Azevedo già nel 1977 [62], di risolvere il monogramma con *Sichelfret* [63].

Al di là delle varie interpretazioni, nel complesso l'uso dell'*ego*, la clausola *fieri rogavi*, lo stesso ricorso al monogramma posto come una sorta di sigillo, fanno dell'iscrizione dedicatoria del tempietto quasi una diretta riproposizione su pietra di un atto notarile. La disposizione del testo che segue la curva dei conci dell'arco, come anche l'uso dei nessi spesso superflui e l'esasperazione delle apicature danno all'epigrafe una funzione decorativa, quasi di fregio architettonico, come si può apprezzare anche in altri esempi coevi [64].

Il caso di Seppannibale in Puglia ha un carattere del tutto eccezionale, un episodio singolo, legato ad una committenza di livello elevato, che risalta per contrasto con quello delle altre due epigrafi datate tra VIII e IX secolo relative ad edifici di culto: una a Canne, che consta del solo nome *Ursus* tracciato quasi con un semplice sgraffio su una colonnina, forse pertinente ad una *pergula* della chiesa di S. Maria [65] (Fig. 18); l'altra a Massafra, graffita al-

62. M. Cagiano De Azevedo, *Edilizia religiosa longobarda a Trani,* in *Vetera Christianorum,* 14 (1977), p. 116: « ... la iscrizione dedicatoria è stata interpretata da Guillou, con comunicazione verbale a vari studiosi: *unc templum dei ego R(adem)p(ra)n(du)s fiaeri rogavit*. Tuttavia la sigla... potrebbe ... rivelarci anche un altro nome, per esempio, e in via ipotetica, *Sichelfret* ».

63. La struttura compositiva del monogramma del tempietto è molto vicina a quella dei monogrammi impressi su alcune emissioni monetali di Grimoaldo III (788-792, con Carlo Magno; solo, 792-806) nonché, in seconda istanza, di Adelchi *princeps* (853-878): cfr. E. A. Arslan, *Emissione e circolazione della moneta nei Ducati di Spoleto e Benevento*, in *I Longobardi dei Ducati di Spoleto e Benevento.* Atti del XVI Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 20-23 ottobre 2002; Benevento, 24-27 ottobre 2002), Spoleto, 2003, pp. 1031-1052, rispettivamente fig. 39, fig. 43, fig. 58.

64. Cfr. *e.g.* l'iscrizione sul ciborio della basilica episcopale di Porto, realizzato dal locale vescovo Stefano al tempo di Leone III (795-816: il nome del pontefice è *monogrammate expressum*, come accade anche nelle iscrizioni del suo successore Pasquale I, 817-824); e l'epigrafe su un simile manufatto, frammentario, del tempo di Leone IV (847-855): cfr. A. Silvagni, *Monumenta epigraphica christiana saeculo XIII antiquiora quae in Italiae finibus exstant, I. Roma*, in civitate Vaticana, 1943, tab. XV, rispettivamente nn. 1 e 7.

65. Bertelli, *Le diocesi* cit. (nota 11), pp. 226-227, n. 218, tav. LXXII; Pierno, *La documentazione epigrafica* cit. (nota 11), pp. 127-128, n. 17. A questo periodo si fa risalire anche un'epigrafe funeraria, in lettere retroverse, rinvenuta sempre a Canne, nel sepolcreto Fontanella: ((crux)) *requiescit (*da ultimo vedi Pierno, *La documentazione epigrafica*

quanto rozzamente nell'abside della chiesa rupestre di santa Marina (Fig. 19), la cui datazione si basa sulla particolare formula nell'indicazione del giorno di dedicazione dell'altare alla santa: *septimo die intrante / mense december / edificatum al/tare hoc in <ho>nore / beate{e} Marine* [66].

La stessa formula di datazione ricorre in sei delle quattordici iscrizioni funerarie databili tra VIII e IX secolo, rinvenute a Monte Sant'Angelo, Troia, Siponto, Bari, Massafra e Palagianello, le quali presentano anche altri elementi ricorrenti: la formula locativa iniziale (*hic requiescit*), la qualifica del defunto (si tratta in massima parte di esponenti della gerarchia ecclesiastica), appellativi di tapinosi, l'indicazione della data di morte, l'appello ai lettori affinché preghino in favore del defunto e infine una dichiarazione di fede nella resurrezione. Tali elementi non si ritrovano solo in iscrizioni pertinenti la stessa zona, come a Monte Sant'Angelo [67] (Fig. 20) o a Siponto [68] (Figg. 21-24), ma anche in documenti rin-

cit. (nota 11), pp. 125-126, n. 16, fig. 48). Vedi anche la molto simile iscrizione reimpiegata come soglia in un palazzo nel centro storico di Lucera, di ignota provenienza: *ICI* XIII, p. 60, fig. 11.

66. L'epigrafe è stata riletta, con la supervisione di chi scrive, in P. D'Onghia, *La chiesa di Santa Marina e l'epigrafe dedicatoria - Massafra (TA)*, elaborato per il superamento dell'esame di *Epigrafia cristiana e medievale* per la Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'Università degli Studi di Bari, a.a. 2010-2011. Da escludere la lettura di C. Castronovi, *Tracce di cultura longobarda nel territorio tarantino altomedievale. Il villaggio rupestre di Santa Marina in Massafra*, Massafra, 2005, 63-81, fig. 67, che erroneamente individua nell'iscrizione la presenza di elementi runici.

67. *H(i)c re[quies]/cit in [som]/no p[acis ---]/rino su[bdi]/aconus. O[bi]/tus eiu[s] / die t[ertio in]/t<r>ante men(se) / sept(em)br(e):* vedi D'Angela, *Gli scavi* cit. (nota 14), pp. 360-362, fig. 8 e da ultimo Bertelli, *Le diocesi* cit. (nota 11), pp. 319-320, n. 381, tav. CXXIII.

68. Gli epitaffi sono stati rinvenuti tutti nella zona della chiesa di s. Maria. Vedi, rispettivamente, l'epitaffio di *Cadelaitus* (fig. 21): ((crux)) *hic peccator tumulatus miser Cadelaitus monachus recubat / callem istum transeuntes supplex omnes deprecant / suis quoque pro delictis d(omi)n(u)m ut postulent / obiit intrante die VI men(sis) feb(ruarii) hic fuit cre(do) [res(urrectionem)]* (C. Serricchio, *Due nuove iscrizioni altomedievali di Siponto*, in *Vetera Christianorum*, 14 (1977), pp. 359-366; Id., *Iscrizioni romane, paleocristiane e medievali di Siponto,* Foggia, 1978, pp. 43-44 n. 17; C. Serricchio, *Due iscrizioni altomedievali*, in *Siponto antica*, a cura di M. Mazzei, Foggia, 1999, pp. 275-279; Gattagrisi, *Le iscrizioni medievali* cit. (nota 29), n. 17); quello di un anonimo *presbyter* (fig. 22): *[hic r]equiescit in somno p[a]/[cis ---]us pr(es)b(yter). Rog(o) vo[s] / [fid]eles qui legitis han[c] / [tabul]am ôrate pro eo et dicit[e] / [prec]es. Cre(do) res(u)r(rectionem) ob(iit) id(ibus) [---]* (oppure: *ob(iit) I d[ie intrante*

venuti altrove, più a sud, come a Bari nell'epitaffio di *Ingardus* (Fig. 25) [69], fino a giungere al territorio tarantino dove si rilevano in contesti rupestri, precisamente nella chiesa di s. Marco a Massafra [70] e in quella di s. Lucia a Palagianello [71].

mense ---]); qui, differentemente da C. Serricchio e C. Gattagrisi, leggo una formula obituaria (Serricchio, *Due nuove iscrizioni*, p. 360; 366-368; Serricchio, *Iscrizioni romane*, pp. 45-46 n. 18; Serricchio, *Due iscrizioni*; Gattagrisi, *Le iscrizioni medievali* cit. (nota 29), n. 18); quello del *clericus Iohannes* (fig. 23): *hic requiescit in so(m)/no pacis Iohannes / clericus. Obiit / quarto decimo die / intrante mense augus(to) / Rogo vos omnes / orate pro eo. Cre(do) res(urrectionem)* (C. D'Angela, *Una nuova iscrizione altomedievale da Siponto*, in *Vetera Christianorum*, 20 (1983), pp. 449-454, part. p. 450, fig. 1; Gattagrisi, *Le iscrizioni medievali* cit. (nota 29), n. 27); infine, un frammento (fig. 24) in cui credo si possa ravvisare non il nome *Iuda* (come indicato dai precedenti editori), ma forse parte del secondo elemento di un antroponimo femminile d'etimo germanico (*-truda*: cfr. E. Förstemann, *Altdeutsches Namenbuch. Erster Band: Personennamen*, Bonn, 1900, p. 422) e nel secondo rigo l'indicazione (sopralineata) del mese di novembre, evidentemente nel contesto della usuale segnalazione della data obituaria: ------ / *[---t]ruda [---] / [--- mens]e nov[embre ---]* (Serricchio, *Iscrizioni romane*, p. 47 n. 19; Gattagrisi, *Le iscrizioni medievali* cit. (nota 29), n. 19).

69. [*hic r]ecuba[t In]gardus ind[i]/[g]ne sacer(dos?) Ingardus mise[r] / miserere deus viatores / [pr]o me miserum ad deum /n(ostrum) dite preces. idus fe/[b]ruarii* ((cruces duae)): cfr. A. E. Felle, *Un'inedita epigrafe altomedievale di Bari*, in *Vetera Christianorum*, 32 (1995), pp. 443-451.

70. ((crux)*) [------] / sacerdos / Petrus sa/cerdos Urs(us?) cler/ich[us] o(mne)s q(ui) / uc IVASATIS* (forse, *intratis?*) *ora/te pro [e]is*: questa la trascrizione della proposta recentemente avanzata da Caprara (R. Caprara, *Iscrizioni inedite, mal edite o poco note in chiese rupestri pugliesi*, in *Archivio Storico Pugliese*, 62 (2009), p. 27 n. 15, fig. 14) a correzione della sua lettura precedente (R. Caprara, *La chiesa rupestre di San Marco a Massafra*, Firenze, 1979, p. 87, fig. 36).

71. ((crux)) *ego Leo indignus / pre(s)b(yte)r o(mn)es qui legitis / orate pro eo pecca/tor* (R. Caprara, *L'insediamento rupestre di Palagianello, I. Le chiese*, Firenze 1980, p. 135; Caprara, *Iscrizioni inedite* cit. (nota 70), p. 27 n. 16). Dall'immediato entroterra tarantino, precisamente da Statte (contrada Triglie), proviene – forse pertinente ad una sepoltura – una crocetta in bronzo dai bracci con estremità lobate recante, nei lobi e all'incrocio dei bracci, le lettere A| CE| LL| N| A, lette *Asel(lus) in (hoc signo) a(bsolutus)* dal primo ed unico editore (R. Jurlaro, *Crux Aselli*, in *Archivio Storico Pugliese*, 27 (1974), pp. 633-637). Forse le lettere incise sull'oggetto potrebbero essere esito di un travisamento di un originale in lettere greche, analogamente a quanto ritengo sia accaduto per le lettere incise a niello su una crocetta argentea rinvenuta nel 1948 in una tomba altomedievale nella cattedrale di Benevento: cfr. A. E. Felle, *Tra l'epigrafe classica e l'iscrizione medievale: alcune note sulla produzione epigrafica cristiana di Benevento*, in *Incontri di popoli e culture tra V e IX secolo*. V Giornate di Studio sull'età romanobarbarica (Benevento, 9-11 giugno 1997), Benevento, 1998, pp. 155-166, ove propongo una diversa interpretazione rispetto ad una mia precedente lettura (A. E. Felle, *Rinvenimenti dimenticati nella cattedrale di Bene-*

La maggiore ampiezza della distribuzione della documentazione epigrafica sul territorio, così come la circolazione delle formule, la presenza di elementi, anche grafici, comuni in documenti pertinenti a siti fra loro anche distanti mi sembra rifletta coerentemente il quadro complessivo della regione pugliese tra la metà dell'VIII secolo e la metà del IX secolo, quando il territorio settentrionale e centrale della Puglia, attraverso l'istituzione dei gastaldati di Siponto (740), Canosa (747), Lucera (774), Trani (834), forse Bari (841), appare coeso e con stabili legami con il resto del ducato.

Le tombe con decorazioni e iscrizioni al loro interno, da quella – forse la più antica sul territorio pugliese – rinvenuta nella cattedrale di Otranto con semplici croci dipinte (fig. 26), a quella di *Rainus* a Monte Sant'Angelo [72] (Fig. 27), a quella infine di *Gaidefreda* nella piana di S. Marco a Troia [73] (Fig. 28) trovano – per restare nella sola Italia meridionale – confronti stringenti con esempi rinvenuti proprio a Benevento e nel complesso monastico di San Vincenzo al Volturno. Nel testo di una iscrizione dipinta all'interno di una tomba *à logette* rinvenuta a Benevento durante indagini condotte tra il 1997 ed il 1999 nella chiesa del S. Salvatore, presso la Rocca dei Rettori [74] (Fig. 29), si rilevano appunto la formula locativa, la qualifica e la tapinosi del defunto, tutti elementi ricorrenti nei contemporanei epitaffi pugliesi. L'interno della *logette* appare campito da una croce dipinta tra i cui bracci si riconoscono,

vento: note epigrafiche e iconologiche, in *Rivista di Archeologia Cristiana,* 70 (1994), pp. 247-269). Una ulteriore proposta di interpretazione delle epigrafi sulla crocetta beneventana è stata avanzata da M. Sannazaro, *Identità, tradizioni, credenze longobarde alla luce della documentazione archeologica,* in *I Longobardi dei Ducati di Spoleto e Benevento.* Atti del XVI Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 20-23 ottobre 2002; Benevento, 24-27 ottobre 2002), Spoleto, 2003, pp. 663-665, ove si ipotizza di leggere *Nuradael | Pematael*, nomi – finora privi di confronti – di entità angeliche evocate a protezione del defunto.

72. D'Angela, *Gli scavi* cit. (nota 14), pp. 362-364, figg. 10-12.

73. C. D'Angela, *Due tombe altomedievali scoperte a Troia*, in *Vetera Christianorum*, 25 (1988), pp. 653-659; D'Angela-Volpe, *Aspetti storici* cit. (nota 11), pp. 307-309.

74. ((crux)) *Ihc* (!) *requiescit in somno paci* (!) *Auderis indig//nus pr(esb(yte)r* / ((crux)): la trascrizione che propongo si basa sulla fotografia e sull'apografo presentati da L. Tomay, *Benevento longobarda: dinamiche insediative e processi di trasformazione*, in *Il popolo dei Longobardi meridionali (570–1076). Testimonianze storiche e monumentali* (Salerno, 28 giugno 2008), a cura di G. D'Henry - Ch. Lambert, Salerno, 2009, pp. 128–129, figg. 11, 11a, 11b.

sopralineate, lettere greche [75] (Fig. 30) che con ogni evidenza sono parte della acclamazione 'Ι(ησοῦ)ς | Χ(ριστὸς) / νι | κᾷ, che si ritrova con la stessa impaginazione – le otto lettere ripartite a coppie nei quadranti definiti dalla croce centrale – non solo in un graffito sipontino che costituisce l'unica testimonianza greca altomedievale della Puglia settentrionale [76] (Fig. 31), ma anche, dipinta in greco e latino, sui lati minori interni di una tomba ritrovata nel 1948 durante la ricostruzione della cattedrale beneventana, il cui apparato epigrafico era completato sui lati lunghi del sepolcro da un testo con ripresa diretta del *Credo* [77]. Questo ultimo testo trova una eco precisa nei testi dipinti all'interno del citato sepolcro di *Gaidefreda* [78] a Troia (Fig. 28), nonché ancora nei vari epitaffi sipontini, e, pur in forma abbreviata, nella già ricordata tomba di *Rainus* a Monte Sant'Angelo, nella cui testata l'iscrizione dipinta si richiama alla *sancta crux* [79] (Fig. 27). Il riferimento esplicito alla croce come elemento di difesa dal male, così come il richiamo alla resurrezione e alla vita eterna ricorrono anche in iscrizioni dipinte all'interno di alcune delle sepolture rinvenute nel complesso monastico di San Vincenzo al Volturno: nella decorazione interna della tomba ad arcosolio nel corridoio della cosiddetta chiesa meridionale ("South Church"), la croce è accompagnata dall'iscrizione *crux Xρ(ist)i / confusio / diaboli* [80] (Fig. 32), che si ritrova prati-

75. Tomay, *Benevento longobarda* cit. (nota 74), nota 30, le definisce "poco leggibili".

76. Serricchio, *Iscrizioni romane* cit. (nota 68), pp. 45-46 n. 18 e da ultimo Gattagrisi, *Le iscrizioni medievali* cit. (nota 29), n. 25.

77. a. ((crux)) *confiteor unum baptisma in remissione peccatorum // et expecto resurrectionem mortuorum // Iη(su)s / Xρ(istu)s / A / Ω / vin/cit //* 'Ι(ησοῦ)ς / Χ(ριστὸ)ς / Α / Ω/ νι/κᾷ: vedi Felle, *Rinvenimenti dimenticati* cit. (nota 71), pp. 247-252.

78. *ego* ((crux)) *Gaidefreda // [credo] in r[e]s*((crux))*urectîone / [et] in [c]arn*((crux))*e mea vide[r]e d(ominum) [d]e[um] //* 'Ιη(σοῦ)ς ((crux)) Χρ(ιστό)ς // 'Ιη(σοῦ)ς ((crux)) Χρ(ιστό)ς: cfr. D'Angela, *Due tombe* cit. (nota 73).

79. *cr(edo) ((Rainus)) r(e)s(urrectionem) //* ((crux)) *s(an)c(t)a crux / salba me /ḍ+++ +++ẹ //*. A mio avviso la prima lettera del terzo rigo dell'epigrafe sul lato corto può essere anche un R, una B, una P; la terza appare una C: dunque, si può forse leggere *peccatore(m)*. Cfr. D'Angela, *Una nuova iscrizione* cit. (nota 68), p. 453 dove, su suggerimento di C. Colafemmina, lo studioso corregge la sua prima edizione dell'epigrafe (D'Angela, *Gli scavi* cit. (nota 14), pp. 362-364).

80. Cfr. *San Vincenzo al Volturno, 1. The 1980-86 excavations, part I*, ed. by R. Hodges, London, 1993, pp. 147-150, fig. 9.30. Sul posizionamento della sepoltura, cfr. ibid., fig. 9.27: tomba T1).

camente identica (*crux Xρ(ist)i / confusio / diâb`o´li est*) incisa su un mattone rinvenuto in un'altra sepoltura del medesimo complesso, realizzata nella pavimentazione del vestibolo tra la chiesa meridionale ed il refettorio [81] (Fig. 33). La fede nella remissione dei peccati e la certezza della vita eterna espresse nel *Credo* sono richiamate da un altro testo dipinto all'interno di una terza tomba, del tipo *à logette*, posta in asse con l'ingresso della "Crypt Church" [82] (Fig. 34), mentre la fede nella resurrezione finale è esplicitata nella iscrizione dipinta all'interno del sepolcro dell'abate *Talaricus* (817-823), collocata in posizione eminente all'ingresso della grande chiesa di San Vincenzo Maggiore [83] (Fig. 35).

Tutti questi documenti, che trovano numerosi riscontri anche in Italia settentrionale [84], confermano tra la metà dell'VIII secolo e la metà del IX un pieno inserimento della documentazione epigrafica pugliese altomedievale di lingua latina d'ambito funerario – che in questo periodo tocca il suo apice anche quantitativo – in una prassi espressiva e formulare condivisa su ampia scala.

6. Il quadro cambia bruscamente nel secolo successivo. In seguito all'indebolimento ed alle divisioni del potere beneventano, e alle contemporanee incursioni arabe [85] che in alcuni casi, come quello dell'emirato barese (847-871), trovano una stabilizzazione istituzionale, si registra sia un rilevante calo quantitativo della documentazione (che si riduce di due terzi) sia nuovamente il fenomeno di una forte concentrazione delle testimonianze epigrafiche. Se tra il 750 e l'850 restituiscono epigrafi undici siti, distribuiti più

81. *San Vincenzo al Volturno, 2. The 1980-86 excavations, part II*, ed. by R. Hodges, London, 1995, pp. 15-16, fig. 1:15 (vedi ibid., fig. 1.1: tomba 8348).

82. *C+++ / ++[---] /o+ pec[ca]/tor ++ / ------ // [---]+[---] / et vi/tam / [ae]ter/[nam] +[---] / ------* : cfr. *San Vincenzo al Volturno, 1* cit. (nota 80), pp. 60-63, figg. 6.22-23-24 (vedi ibid. fig. 6.18: tomba 246).

83. *ego Talaricus / [cr]edo s(an)c(t)am resurrectione(m)*: vedi R. Hodges - J. Mitchell - L. Watson, *The discovery of Abbot Talaricus (817- 3 October 823) tomb at San Vincenzo al Volturno*, in *Antiquity* 71 (1997), n. 272.

84. Si veda la sintesi proposta da S. Strafella, *Una sepoltura dipinta nell'abbazia di San Benedetto di Leno*, in *Brixia Sacra*, 2 (2006), pp. 159-186.

85. I Saraceni nell'838 conquistano Brindisi; nell'840, Taranto; l'emirato di Bari, istituito nell'847 dura per un venticinquennio fino all'871.

o meno nell'intero territorio considerato [86], nel periodo seguente le iscrizioni latine documentate provengono soltanto da Siponto (un solo epitaffio [87]: Fig. 36) e da Oria, cui appartengono – oltre un epitaffio ebraico-latino, l'ultimo attestato [88]- cinque iscrizioni d'apparato (tre delle quali perdute), relative alla realizzazione di edifici di culto [89] da parte, rispettivamente, di un non altrimenti noto vescovo Magelpoto, che ricorda con un distico la dedicazione di una chiesa, probabilmente la cattedrale, alla Vergine [90] (Fig. 37); nonché soprattutto di Teodosio, presule di Oria sullo scorcio del IX secolo (870-895 circa), che firma i suoi vari interventi con quattro epigrafi [91]. Di queste una sola è ancora esistente: si tratta di un architrave collocato sull'ingresso della cripta dell'attuale chiesa di S. Francesco di Paola, relativo alla sistemazione monumentale delle reliquie del santo eremita Barsanofio di Gaza [92] (Fig. 38).

86. I reperti come si è visto, provengono (procedendo dal settentrione fin verso il Salento) rispettivamente da Troia, Lucera, Monte Sant'Angelo, Siponto, Canne, Bari, Fasano, Massafra, Palagianello, Statte, Oria.

87. ((crux)) *hic umatus Chr(ist)i servus Amel[--- co]/gnominans cavete eius ne [---]*: vedi SERRICCHIO, *Iscrizioni romane* cit. (nota 68), p. 66; GATTAGRISI, *Le iscrizioni medievali* cit. (nota 29), n. 28.

88. *Corpus Inscriptionum Iudaicarum,* ed. J.B. Frey, I, Città del Vaticano 1936, n. 634; *JIWE,* I, n. 195; C. COLAFEMMINA, *Note su di una iscrizione ebraico-latina di Oria*, in *Vetera Christianorum*, 25 (1988), pp. 641-651.

89. Da ultimo vedi G. LEPORE, *Oria e il suo territorio nell'Altomedioevo. Fonti storiche ed evidenze archeologiche*, Oria, 2004, pp. 72-73.

90. *((crux)) Virgo sacrata d(e)i presul tibi condi<di>t istud Magelnamq(ue)potus ductus amore tuo*: vedi JURLARO, *Epigrafi medievali* cit. (nota 14), n. 35; A. GUILLOU, *Les saints Chrysantes et Daria à Oria dans les Pouilles*, in *Actes du 97e Congrès National des Sociétés de Savants - Section d'archéologie et d'histoire de l'art*, Nantes, 1972, pp. 355-365; M. FALLA CASTELFRANCHI, *Note preliminari su Oria nel IX secolo*, in *Atti del VI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana* (Pesaro-Ancona, 19-23 settembre 1983), Firenze, 1986, pp. 113-125, part. pp. 117-118; LEPORE, *Oria* cit. (nota 89), pp. 70-72.

91. Cfr. JURLARO, *Epigrafi medievali* cit. (nota 14), nn. 36, 37, 38, 39; si veda da ultimo LEPORE, *Oria* cit. (nota 89), pp. 72-73. In uno di questi testi il presule è esplicitamente definito *constructor* (*Theodosius episcopus / huius templi constructor*: cfr. JURLARO, *Epigrafi medievali* cit. (nota 14), n. 38, da tradizione manoscritta (vedi Albanese, ms. D/15, ff. 246-247).

92. ((crux)) *Theodosius episcopus / corpus s(an)c(t)i Barsanofii condidit et dedicab`í´t* (JURLARO, *Epigrafi medievali* cit. (nota 14), n. 37; FALLA CASTELFRANCHI, *Note preliminari* cit. (nota 90), pp. 119-121; *Puglia preromanica* cit. (nota 4), p. 251; LEPORE, *Oria* cit. (nota 89), pp. 49-50.

L'arrivo ad Oria di tali reliquie, insieme a quelle dei martiri romani Crisante e Daria donate da papa Stefano V (885-891) [93] ed a quelle di san Leucio recuperate da Benevento per la città di Brindisi, esprimono il ruolo rilevante di punto di sintesi tra Roma, Benevento e Bisanzio svolto da Teodosio e in genere dalla diocesi oritana che proprio in questi anni è punto focale dell'azione di conquista bizantina avviata da Basilio I (867-886), come evidenziato anche dal suo rango di sede del protospatario imperiale.

Tale ruolo di sintesi è esemplificato dalle due iscrizioni oritane superstiti: entrambe commissionate da vescovi, entrambe dedicatorie, entrambe disposte su architravi pertinenti ad edifici di culto, sono a vederle però molto diverse nel loro rifarsi a modelli grafici distinti: al modulo ristretto dell'epigrafe di *Magelpotus*, dalle lettere serrate e con frequenti nessi e che è incisa su un architrave decorato secondo motivi di tradizione bizantina [94], si contrappone la grafia dell'iscrizione di *Theodosius* che, con il ricorso ad un modulo ampio basato su cerchio e quadrato che appare nei medesimi decenni in documenti geograficamente lontani [95], trova qualche riscontro in ambito pugliese solo molto più tardi, in alcuni documenti d'età normanna [96].

93. *Italia pontificia*, IX, p. 386ss. Vedi anche Lepore, *Oria* cit. (nota 89), pp. 126-127.

94. Guillou, *Les saints Chrysantes et Daria* cit. (nota 90), p. 362; Falla Castelfranchi, *Note preliminari* cit. (nota 90), pp. 117-118.

95. Si veda l'epitaffio del vescovo milanese *Anspertus* in Sant'Ambrogio dell'882 (A. Silvagni, *Monumenta epigraphica christiana XIII saeculo antiquiora, II/1. Mediolanum*, in civitate Vaticana, 1944, tab. V, n. 7; più recentemente W. Koch, *Inschriftenpaläographie des abendländischen Mittelalters und der früheren Neuzeit. Früh- und Hochmittelalter*, Wien-München, 2007, Abb. 111), o alcuni documenti romani, dalle epigrafi musive di Pasquale I (817-824) all'iscrizione frammentaria per la fondazione della *Iohannipolis* ad opera di Giovanni VIII (872-882), all'epitaffio di *Demetrius* in Villa Albani (vedi, rispettivamente Silvagni, *Monumenta* cit. (nota 7), tab. XXXIII, 1 e tab. XV, 11b; Koch, Ibid., Abb. 117). Del resto, di Teodosio è stata ipotizzata l'origine romana: cfr. J. M. Martin, *La Pouille du VIe au XIIe siècle*, Rome, 1993, p. 591.

96. In ambito pugliese le epigrafi sulle porte bronzee della cattedrale di Troia, opera di Oderisio da Benevento, recanti la cronotassi episcopale locale, datate rispettivamente al 1119 ed al 1127 (cfr. G. Belli D'Elia, *Le porte della cattedrale di Troia*, in *Le porte di bronzo dall'antichità al secolo XIII*, a cura di S. Salomi, Roma, 1990, pp. 341-355 e, più recentemente, Ead., *Puglia romanica*, Milano, 2003, part. pp. 81-84) costituiscono - in particolare quelle del portale meridionale: si veda la resa della parola *episcopus* (Ibid., fig. 61) - il termine di confronto graficamente più vicino all'iscrizione tracciata sull'architra-

Al secolo X, caratterizzato nella regione pugliese da un perenne stato di guerra, non si riconduce con sicurezza nessun documento epigrafico di lingua latina: la riconquista bizantina segna l'inizio di una fase storica diversa [97], per la cui corretta analisi è necessaria anche la considerazione della documentazione epigrafica d'ambito greco, che esula da questo contributo.

7. I fenomeni rilevati nella documentazione epigrafica della regione pugliese in età tardoantica, quali la concentrazione in determinati siti, la forte prevalenza delle iscrizioni funerarie, la compresenza di tecniche esecutive diverse, appaiono persistere in età altomedievale, anche se con significative variazioni dovute a motivazioni diverse.

Fatto sempre salvo il caso del tutto eccezionale delle tracce scritte del pellegrinaggio al santuario micaelico (qui volutamente non considerate), il fenomeno dell'addensarsi dei documenti epigrafici in determinati siti – che non hanno necessariamente carattere urbano come accadeva in età tardoantica – prosegue, ma in zone sempre più distanti dall'area settentrionale della regione: in sintesi, dal Gargano si passa, attraverso Trani, Seppannibale, San Pietro di Crepacore, ad Oria, in evidente sincronia con le fasi dell'occupazione longobarda e della relativa riorganizzazione socioeconomica del territorio. La parte centrale della regione pugliese assume maggiore rilevanza, come si evince dalla successiva più ampia distribuzione delle testimonianze, tra il 750 e l'850 circa, che è anche il momento di maggiore ricorso al *medium* epigrafico, non solo da parte della gerarchia ecclesiastica, ma anche da parte di gruppi di elevato livello culturale ed economico, come ad esempio quello degli ebrei di Taranto e di Oria.

ve oritano, sul cui originario luogo di pertinenza non si ha peraltro alcuna certezza. E. Paoli, che in questo Congresso è intervenuto sulla tradizione agiografica relativa a Barsanofio, proprio in merito al racconto della *reinventio* oritana delle sue reliquie, ha individuato giusto nel periodo normanno l'epoca di redazione della narrazione, nella quale compaiono esattamente le stesse parole terminali del testo tracciato sull'architrave (*condidit et dedicabit*). A questo punto un'ipotesi di datazione del pezzo oritano all'epoca del dominio normanno non può essere esclusa *a priori*, ed è un possibile percorso di ricerca da perseguire.

97. Così anche Francovich Onesti, *Gli antroponimi* cit. (nota 33), p. 359. Vedi anche sopra, nota 4.

L'uso della scrittura nell'ambito funerario, pur sempre prevalendo quantitativamente (come già in antico), si manifesta anche e soprattutto in forme *diverse* da quella classica dell'epitaffio; forme che, dal segno graffito sul bordo delle tombe alla ricercata epigrafe dipinta all'interno del sepolcro con citazioni scritturistiche e liturgiche, rispetto alla prassi epigrafica tardoantica denotano un mutamento profondo, nel crescente disinteresse verso l'aspetto dell'esposizione della scrittura, a favore di un suo uso sulle tombe e nelle tombe come "preghiera perenne" piuttosto che come *memoria* del defunto proposta ai superstiti.

Una diversa percezione del *medium* epigrafico si coglie anche nelle poche epigrafi d'apparato che – pur richiamandosi idealmente alla tradizione antica – usano supporti e forme grafiche non sempre funzionali allo scopo e soprattutto non appaiono necessariamente legati a contesti urbani, come dimostrato sia dal santuario di Monte Sant'Angelo – che resta sempre un caso eccezionale – sia soprattutto dalla chiesa di Seppannibale [98]. In questo, l'epigrafia d'apparato latina nel territorio altomedievale pugliese non appare in nulla rapportabile nella sua confezione e nei suoi esiti grafici con quella dei centri del potere del tempo (quali Benevento, Capua, Salerno); piuttosto, i suoi esiti più rilevanti, come ad esempio l'epigrafe del tempietto di Seppannibale, o anche l'iscrizione di Teodosio ad Oria – che pure recupera sensibilmente le categorie "classiche" della monumentalità in funzione della visibilità e chiarezza del suo testo – sembrano essere episodi di importazione dotta, connessi alla volontà mirata di singoli committenti piuttosto che esiti di una prassi consolidata nel territorio pugliese.

98. Si confrontino questi casi con quello dell'iscrizione dedicatoria – greca, indi qui non trattata – disposta canonicamente lungo la curva dell'abside della chiesa di S. Pietro di Crepacore: Falla Castelfranchi, *La chiesa di San Pietro di Crepacore* cit. (nota 4), p. 153; Berger - Jacob, *Des peintures* cit. (nota 54). La prima edizione dell'iscrizione in Felle, *La documentazione epigrafica* cit. (nota 46), pp. 14-15 (una trascrizione emendata dai precedenti errori di stampa in Id., *Un caso* cit. (nota 46), nota 3).

Fig. 1 - Canosa, area di s. Pietro.
Epitaffio del *vir honestus Benenatus* (da *ICI*, XIII, 11).

Fig. 2 - Canosa, area di s. Pietro.
Epitaffio del *parbulus Georgius* (da *ICI*, XIII, 12).

Figg. 3-5 - Lucera, Castello. Epitaffi di *A[—-]isi, Lupus, Winelaupo* (da *ICI,* XIII, 30, 31, 33).

Fig. 6 - Lucera, Museo Civico "G. Fiorelli".
Fibula ad anello aperto con protomi animali (da *ICI*, XIII, 59).

Fig. 7 - San Lorenzo in Carmignano (Foggia).
Frammento con acclamazione (da *ICI*, XIII, 34).

Fig. 8 - Siponto. Epigrafe del vescovo *Stephanus* (da *ICI*, XIII 26).

Fig. 9 - Monte Sant'Angelo, santuario micaelico, pilastro P2 (sigle riprese da CARLETTI, *Iscrizioni murali*, cit. nota 8), lato Ovest. Epigrafe cosiddetta di Pietro e Paolo (foto dell'A.).

Fig. 10 - Monte Sant'Angelo, santuario micaelico, pilastro P11, lato Ovest. Epigrafi di Romualdo I e dei *viri honesti* (foto dell'A.).

Fig. 11. Monte Sant'Angelo, santuario micaelico, pilastro P11, lato Nord. Epigrafe di Romualdo II e di Gumperga e, sul blocco in alto, l'iscrizione del *cumsortior regni* (foto dell'A.).

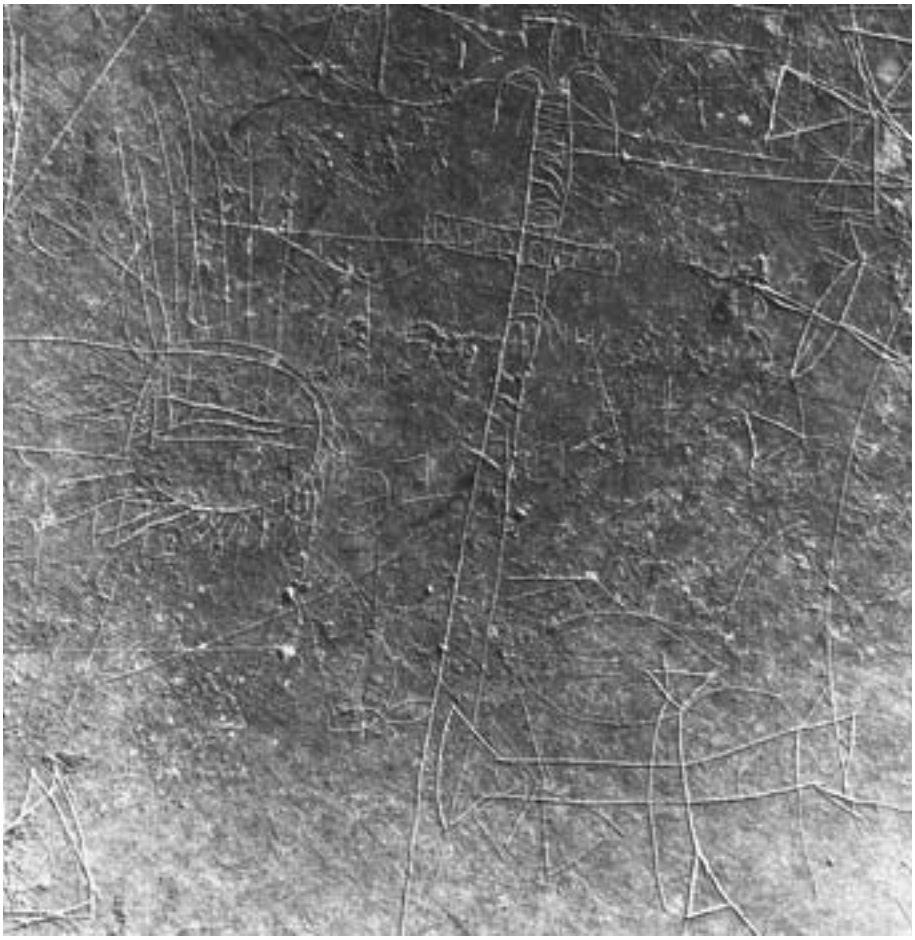

Fig. 12 - Trani, cattedrale (chiesa di s. Maria).
Graffiti su lastrone di copertura di una tomba, particolare (da CARLETTI, *Graffiti*, cit. nota 45).

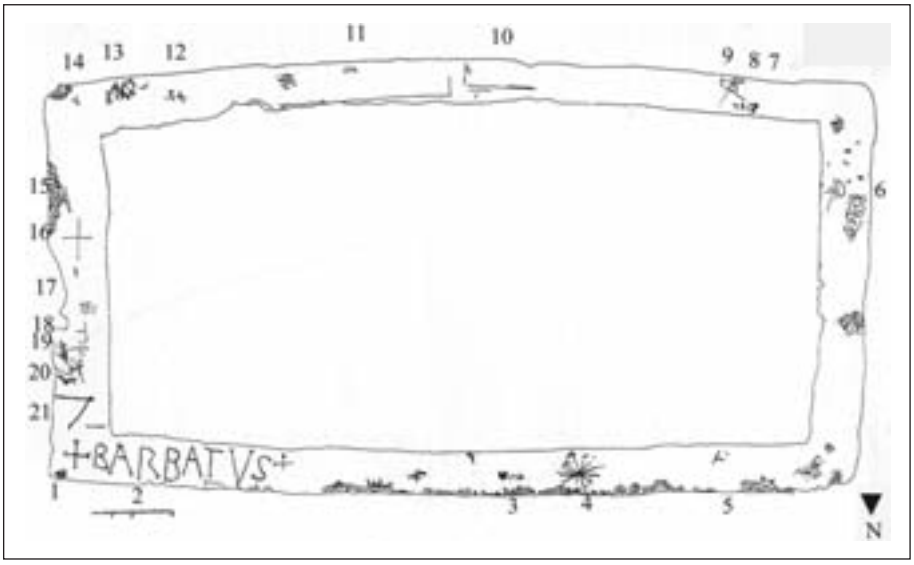

Fig. 13 - Torre Santa Susanna, masseria "Li Turri", chiesa di S. Pietro di Crepacore. Graffiti sulla tomba 7 (da FELLE, *Un caso*, cit. nota 46).

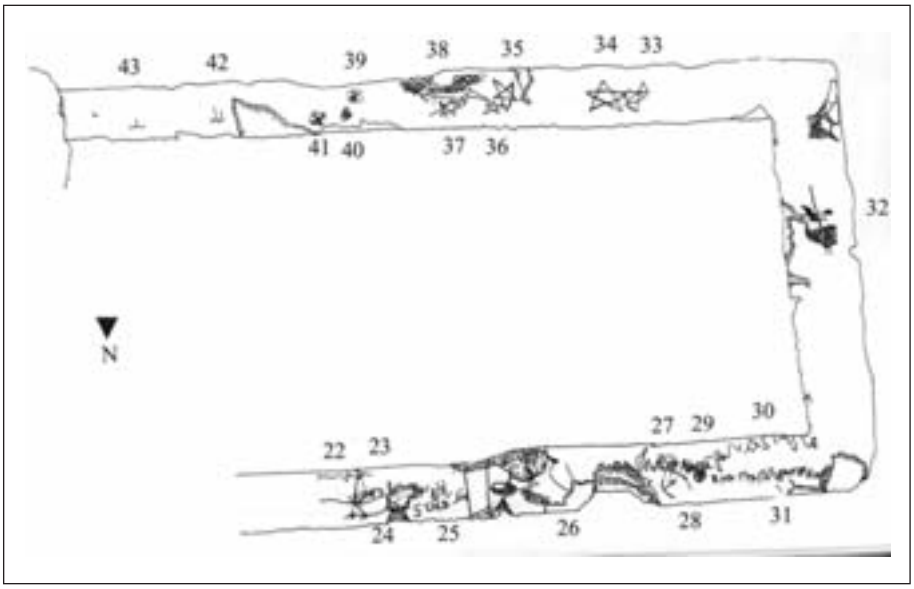

Fig. 14 - Torre Santa Susanna, masseria "Li Turri", chiesa di S. Pietro di Crepacore. Graffiti sulla tomba 8 (da FELLE, *Un caso,* cit. nota 46).

Fig. 15 - Torre Santa Susanna, masseria "Li Turri", chiesa di S. Pietro di Crepacore.
Iscrizione di *Barbatus* (da FELLE, *Un caso,* cit. nota 46, n. 2).

Fig. 16 - Torre Santa Susanna, masseria "Li Turri", chiesa di S. Pietro di Crepacore.
Iscrizione di *Anastasia* (da FELLE, *Un caso,* cit. nota 46, n. 31).

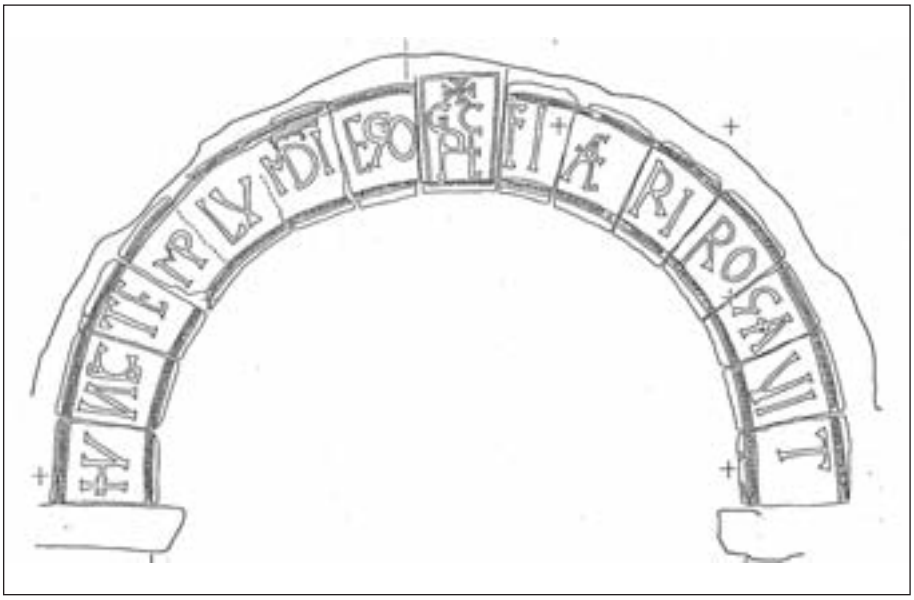

Fig. 17 - Fasano, Masseria Seppannibale Grande, tempietto, arco absidale.
Epigrafe del committente con monogramma, (a) foto e (b) apografo (da *Puglia preromanica*, cit. nota 4).

Fig. 18 - Canne, *Antiquarium*. Epigrafe di *Ursus* (foto M. PIERNO).

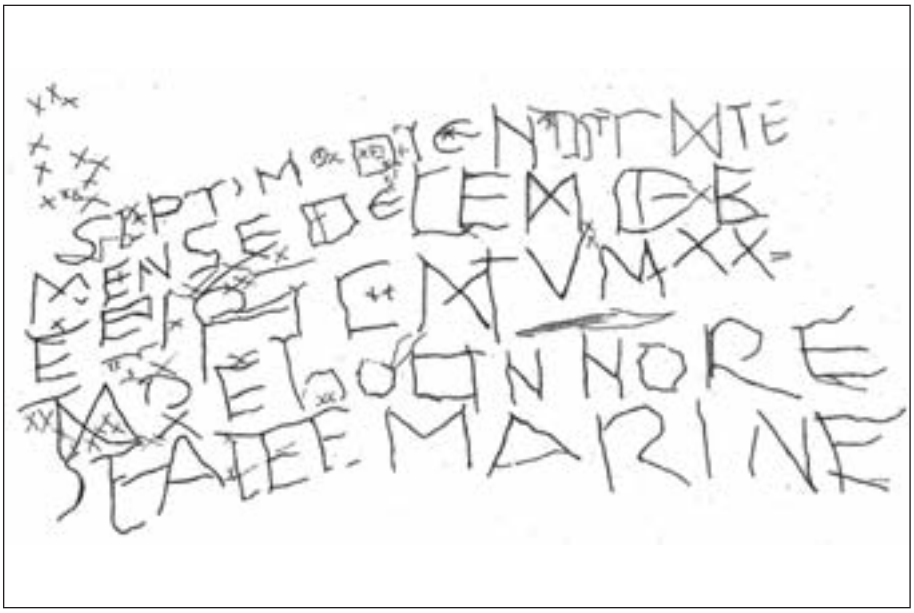

Fig. 19 - Massafra, chiesa rupestre di S. Marina, abside.
Epigrafe dedicatoria (foto (a) e apografo (b): P. D'Onghia).

Fig. 20 - Monte Sant'Angelo, santuario micaelico, Lapidario.
Stele cruciforme con frammento ora perduto (da D'ANGELA, *Gli scavi*, cit. nota 14).

Fig. 21 - Siponto, chiesa di s. Maria.
Epitaffio di *Cadelaitus* (da SERRICCHIO, *Iscrizioni romane*, cit. nota 68).

Fig. 22 - Siponto, chiesa di s. Maria.
Epitaffio di un *presbyter* anonimo. (da SERRICCHIO, *Iscrizioni romane*, cit. nota 68).

Fig. 23 - Siponto, chiesa di s. Maria.
Epitaffio (perduto) del *clericus Iohannes.* (da D'ANGELA, *Una nuova iscrizione,* cit. nota 68).

Fig. 24 - Siponto, chiesa di s. Maria, frammento (foto dell'A.).

Fig. 25 - Bari, Cattedrale, Museo diocesano.
Epitaffio di *Ingardus* (foto dell'A.)

Fig. 26 – Otranto, Cattedrale. Tomba ad arcosolio con croci dipinte all'interno (foto dell'A.).

Fig. 27 - Monte Sant'Angelo, santuario micaelico. Tomba di *Rainus* (a) e particolare dell'iscrizione (b) nel lato minore in corrispondenza della testa (da D'Angela, *Gli scavi,* cit. nota 14).

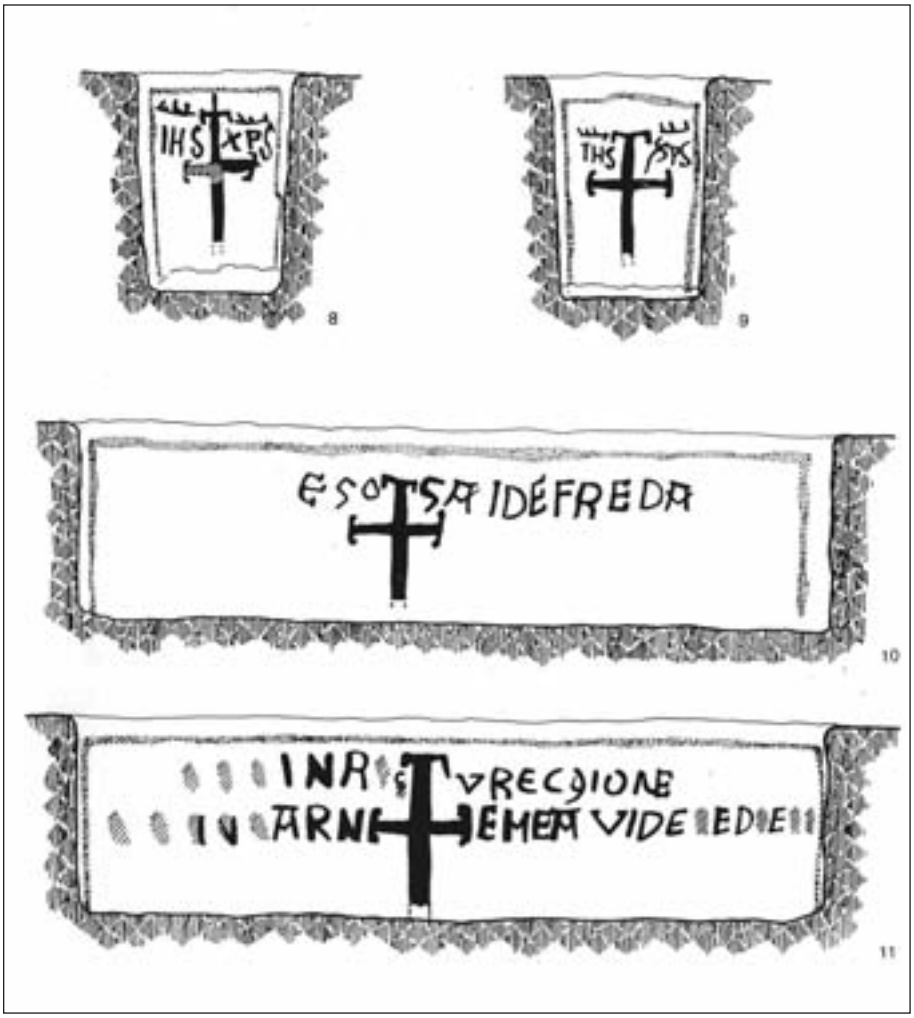

Fig. 28 - Troia, Museo Civico. Tomba di *Gaidefrida* (da D'Angela, *Due tombe,* cit. nota 73).

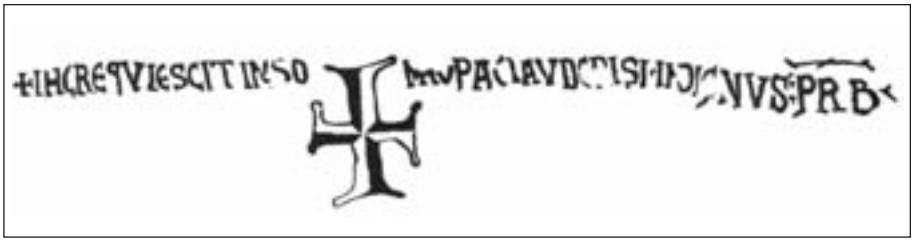

Fig. 29 - Benevento, chiesa del S. Salvatore. Tomba con iscrizione dipinta (da TOMAY, *Benevento longobarda,* cit. nota 74).

Fig. 30 - Benevento, chiesa del S. Salvatore. Tomba con iscrizione, particolare della *logette* con croce dipinta e iscrizione ai lati (da TOMAY, *Benevento longobarda,* cit. nota 74).

Fig. 31 - Siponto, chiesa di s. Maria. Graffito (da SERRICCHIO, *Iscrizioni romane*, cit. nota 35).

Fig. 32 - Complesso monastico di San Vincenzo al Volturno, "South Church", corridoio. Tomba T1, epigrafe dipinta (da HODGES, *San Vincenzo al Volturno, 1*, cit. nota 80).

Fig. 33 - Complesso monastico di San Vincenzo al Volturno, vestibolo. Tomba 8348, mattone con iscrizione incisa (da HODGES, *San Vincenzo al Volturno, 2*, cit. nota 81).

Fig. 34 - Complesso monastico di San Vincenzo al Volturno, "Crypt Church", ingresso: epigrafe dipinta all'interno della tomba 246, (a) foto e (b) apografo (da HODGES, *San Vincenzo al Volturno, 1*, cit. nota 80).

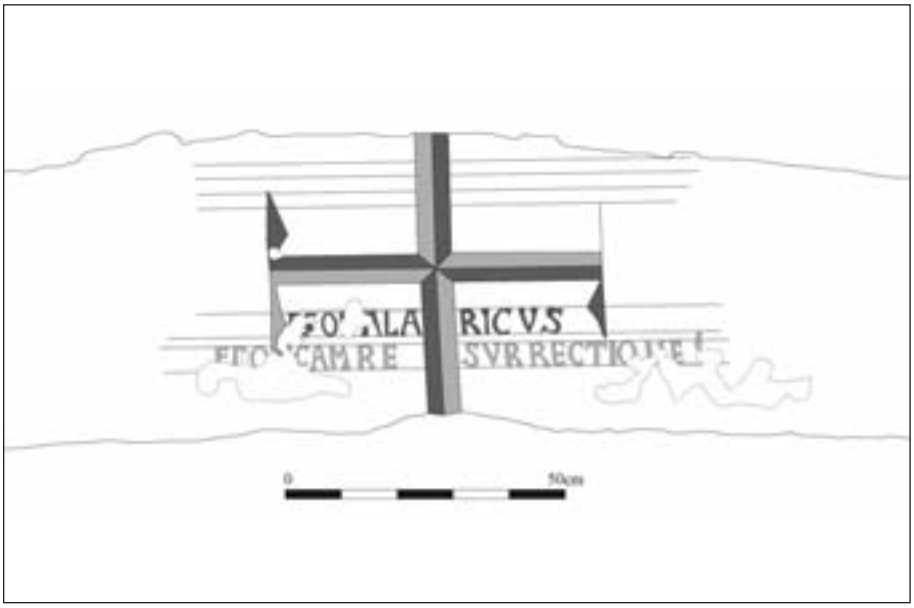

Fig. 35 - Complesso monastico di San Vincenzo al Volturno, chiesa di San Vincenzo Maggiore, ingresso. Epigrafe dipinta all'interno della tomba dell'abate *Talaricus* (a) foto e (b) apografo (da http://archaeologydataservis.ac.uk).

Fig. 36 - Siponto, chiesa di s. Maria. Epigrafe funeraria
(da SERRICCHIO, *Iscrizioni romane*, cit. nota 35).

Fig. 37 - Oria, Castello. Iscrizione di *Magelpotus*, apografo (da GUILLOU, *Les saints*, cit. nota 90).

Fig. 38 - Oria, chiesa di S. Francesco di Paola, cripta di s. Barsanofio.
L'epigrafe del vescovo Teodosio, (a) foto e (b) apografo.